

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Gennaio Febbraio
2025



Lo spirito del Signore
è sopra di me



Lo Spirito del Signore
è sopra di me

In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 91 - n. 1
gennaio-febbraio 2025

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo,
Valerio Ciarocchi,
Lucia Colafranceschi,
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Dal Giubileo agli 800 anni
del Cantico delle Creature
La Redazione
- 5 Un rinnovato grazie
La Redazione
- 6 Lo Spirito del Signore è sopra di me
Sr. M. Shereen Abbassi
- 8 Al Sinai...
Sr. M. Roberta Malgrati
- 16 Beati i poveri in spirito...
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 20 Il Cantico delle creature e...
l'elogio del Silenzio
Immacolata Bontempo
- 22 La messa in musica
del Cantico delle Creature
Valerio Ciarocchi
- 25 I rubaparadiso
Lucia Colafranceschi
- 26 I PITTORØ
Lucia Colafranceschi

Dalle fraternità...

PROVINCIA SANTA CHIARA

- A Georges Mata
Sr. M. Nagat Samaan 27

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

- Natale!
Le sorelle di Qaraqosh 29

PROVINCIA MADRE M. CATERINA

- Che l'avvento 2024 abbia inizio...
Roberta Strani 32

- Mercatino di Natale 2024 35

- Costruire ponti:...
Alessia Giangregorio e Luca Fierro 37

- Il Cantico delle Creature...
Rosalba Notaristefano 40

- "Dove è?"
Veronica Tanzini 42

- Il Santo Natale
Suore e insegnanti 45

- Guidati da una Stella 48

50	Il Natale	Lettera per sr Ernesta...	62
53	Un giorno in caserma	Francesca, terziaria francescana	
	NECROLOGI	Un'immensa tristezza...	63
56	Eccomi...	Daniela, mamma di Vittorio e Greta	
58	Altre testimonianze...	SOLIDARIETÀ	64
61	Sr. M. Ernesta		

In terza di copertina

Papa Francesco
omelia per l'apertura della Porta Santa

Dal Giubileo agli 800 anni del Cantico delle Creature

La Redazione

Care amiche e cari amici, ci ritroviamo anche in questo 2025 a sfogliare insieme la nostra Rivista che, quest'anno, seguirà due temi principali: il Giubileo e gli 800 anni del Cantico delle Creature.

Vogliamo celebrare anche noi questo bellissimo scritto di San Francesco che, nel 1224 quasi cieco e sofferente, compone questa profonda poesia per lodare tutte le creature:

*Altissimo, onnipotente, buon Signore
tue sono le lodi, la gloria e l'onore
ed ogni benedizione.*

*A te solo, Altissimo, si confanno,
e nessun uomo è degno di te.*

*Laudato sii, o mio Signore,
per tutte le creature,
specialmente per messer Frate Sole,
il quale porta il giorno che ci illumina
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
di te, Altissimo, porta significazione.*

*Laudato sii, o mio Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo le hai formate
limpide, belle e preziose.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo
per il quale alle tue creature dai sostentamento.*

*Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco,
con il quale ci illumini la notte:
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.*

*Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra,
la quale ci sostenta e governa e
produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.
Laudato sii, o mio Signore,
per quelli che perdonano per amor tuo
e sopportano malattia e sofferenza.
Beati quelli che le sopporteranno in pace
perchè da te saranno incoronati.
Laudato sii, o mio Signore,
per nostra sora Morte corporale,
dalla quale nessun uomo vivente può scampare.
Guai a quelli che moriranno nel peccato mortale.
Beati quelli che si troveranno nella tua volontà
poichè loro la morte non farà alcun male.
Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo
e servitelo con grande umiltate.*

Vi lasciamo allora agli spunti di riflessione dei nostri collaboratori
e ai racconti provenienti dalle nostre comunità.



Un rinnovato grazie

La Redazione

Bontempo Immacolata: Medico chirurgo. Psicoterapeuta. Specialista in Psicologia clinica Specialista in malattie dell'apparato digerente. Dottore di ricerca in Scienze Gastroenterologiche. Consulente dell'Istituto "Edith Stein": associazione privata di fedeli per la formazione in Scienze Umane nella Vita Consacrata e Comunità Educative Ecclesiali. Diplomata in Psicologia della Vita Consacrata.

Valerio Ciarocchi: Insegna musicologia liturgica presso l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" di Messina (Università Pontificia Salesiana) e collabora dal 2009 con la nostra Rivista.

Colafranceschi Lucia: Laureata in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma, Giornalista Professionista e Docente presso le Scuole Secondarie di Secondo Grado.



Per riflettere

Lo Spirito del Signore è sopra di me

(Lc 4,18)

Sr. M. Shereen Abbassi

E' con grande entusiasmo che diamo il via a questo nuovo anno di grazia 2025: si tratta di un tempo davvero speciale perché anno giubilare e perché siamo ormai giunti alla terza tappa del cammino d'Istituto che ci ha visto "faticare" nel cantiere dell'ascolto, della compassione e ora dell'annuncio. Sarà proprio il tema dell'annuncio a fare da filo

rosso ai vari articoli dei prossimi numeri, le cui copertine vedranno come protagonisti anzitutto lo Spirito Santo vivificante, con dei richiami a quei pilastri che sostenevano la Chiesa primitiva: l'assiduità nell'insegnamento degli apostoli, nella frazione del pane, nell'amore fraterno e nella preghiera. Scorgeremo anche degli alberi innestati nelle diverse stagioni, quasi a dire che l'annuncio del Vangelo, se corroborato dalla testimonianza, porta sempre frutto abbondante e in ogni stagione!

Ci affacciamo ora al cantiere dell'annuncio: se poniamo il nostro sguardo nella vita di Dio, ci accorgiamo che essa è consolidata nel e dal rapporto d'amore e di comunione che si erge tra il Padre e il Figlio nello Spirito. L'amore, che è alla base della comunione Trinitaria, si inserisce e si riflet-



te nella storia rendendola storia di Salvezza. Dio esce da sé e si dona nel Figlio, il quale si piega verso l'uomo per sollevarlo e renderlo capace di Lui. Per opera dello Spirito Santo, questa uscita rende accessibile l'inaccessibile ed ecco il grande paradosso e lo scandalo del cantiere dell'annuncio: Dio sceglie nel Figlio di auto-comunicarsi all'uo-

mo, assumendo su di sé l'umanità ferita dal peccato.

Tutta la missione di Gesù è inondata di kairòs e porta nel mondo la primavera di Dio. Sorretto dallo Spirito, inizia la sua predicazione rendendo pubblica la sua identità messianica di consacrato dal Padre: "Lo Spirito del Signore è sopra di me"; con questa affermazione Gesù fa collimare l'anno di grazia e di liberazione con la sua stessa persona: egli è il messaggio e il messaggero, l'offerta e l'offerente, la promessa e il compimento. L'unto del Signore, in forza della consacrazione, percorre tutte le città e i villaggi, perché "mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (cf. Lc 4,18-19).

Il lieto annuncio portato dai profeti è a portata di mano ed è offerto a tutti. I destinatari di questo gioioso annuncio sono in primis i poveri, i peccatori, i lontani e gli esclusi dalla società. E' importante notare come i dimenticati e gli scartati dagli uomini sono invece ricercati e riscattati da Dio. Nonostante le situazioni di distruzione, schiavitù, afflizione e cecità, l'annuncio fa' sì che il tempo cronologico diventi "anno di grazia", poiché il cambiamento annunciato si è realizzato. Anche Gesù deve confrontarsi, subito dopo la sua presentazione, con l'incomprensione di chi vorrebbe solo eliminarlo. Questo ci mostra la bellezza di un cammino in cui il lieto annuncio deve essere comunque proclamato, anche se lungo il percorso si deve passare attraverso le porte del rifiuto e della morte. Pensiamo alla Parola in Isaia 61, dove il profeta conclude con tono di gioia la fatica del contadino che vede ogni mattino germogliare i frutti seminati. L'unzione dello Spirito, che ha segnato e investito la vita di Gesù, chiama anche noi in forza del nostro Battesimo ad essere voce che grida, nei deserti della storia, la bellezza inaudita della Parola che si fa annuncio e qualifica il nostro tempo. Unti nell'Unto, la nostra risposta non consiste primariamente nel fare qualcosa di esteriore, come predicare, battezzare, annunciare, operare miracoli, programmare la missione ecc, ma consiste anzitutto nel riconoscere a Gesù Cristo il primato assoluto della nostra esistenza, innalzando con gioia inni, lodi e cantici all'amore di Dio.

Non siamo noi i protagonisti della salvezza, non sono le stupende omelie né i mi-

crofoni dell'uomo, a ridare voce alla Voce di Dio o ad operare conversioni, ma è la grazia del Signore che anima il lieto annuncio e attraversa chi lo ascolta di eventi inaspettati. E' la Parola del Signore che partorisce la Chiesa e la rende strumento di realizzazione del *kairòs*; sul mandato del Risorto, ella si auto dichiara "chiesa in uscita" e, per mezzo del dono dello Spirito, testimonia la bellezza del punto d'arrivo, più che la cronaca delle fatiche del cammino.

La passione per il Regno, che ha animato la vita della prima comunità cristiana, si rende visibile specialmente nel grembo di quella comunità i cui membri fanno coincidere l'annuncio della Parola con il proprio stile di vita, vivendo come Gesù ha vissuto.

Scopriremo allora che solamente la comunione fraterna, la carità e la fedeltà, fondate sull'assiduità nella frazione del pane e nella preghiera, sono i soli e veri presupposti del cantiere dell'annuncio, la porta d'accesso all'evangelizzazione. In tal modo sfuggiremo alla tentazione del disimpegno, consapevoli che tutti gli amanti della vita sedentaria e della routine finiscono con l'offrire annunci part time o a casaccio. Il Signore della Storia ci doni invece di gareggiare nello scomodarci per amore del nostro prossimo: solo così diventeremo buoni operai nel cantiere dell'annuncio!



Al Sinai...

Sr. M. Roberta Malgrati¹

Il mio volto camminerà con voi... (Es 33,12-17)

INTRODUZIONE

I capitoli 32-34 dell'Esodo, formano un insieme narrativo coerente, in tre momenti:

* cap. 32: la rottura dell'alleanza tra Dio e il popolo, consumatasi con il peccato del

vitello d'oro;

* cap. 33: la lotta tra Dio e Mosè per il perdono del peccato e la restaurazione

dell'alleanza;

* cap. 34: il rinnovamento dell'alleanza dopo il peccato.

Per comprendere i cap. 32-34, bisogna rifarsi alla proposta fatta da Dio al suo popolo, di entrare con lui in una relazione particolare (Es 19,3-6), proposta a cui il popolo aveva dato il suo entusiastico assenso: *Quanto JHWH ha detto, noi lo faremo!*" (Es 19,8).

La rottura dell'alleanza va vista insomma sullo sfondo della stipulazione della stessa (Es 19-24).



¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro della Genesi, iniziamo quelle sul libro dell'Esodo. Questa prima riflessione è introduttiva.

Il capitolo 33 nel quale è inserito il brano, strutturalmente si compone di quattro episodi nei quali si vede la seguente successione:

vv. 1-6 **DIO** si rivolge a Mosè: castigo e pentimento (parola chiave: *camminare in mezzo*)

vv. 7-11 **DIO** si rivolge a Mosè: castigo e pentimento (parola chiave: *volto*)

vv. 12-17 Mosè si rivolge a **DIO**: intercessione e perdono (parola chiave: *camminare in mezzo*)

vv. 18-23 Mosè si rivolge a **DIO**: intercessione e perdono (parola chiave: *volto*)

Il capitolo gioca sulla modalità della manifestazione di Dio a Mosè e al suo popolo.

I racconti pare che in origine fossero stati distinti, tuttavia sembrano amalgamati da un'intenzione, quella di rispondere alla domanda sulla presenza di JHWH e sulla possibilità di incontrarlo.

Il problema della presenza di JHWH ritorna continuamente nei testi dell'esodo e condiziona spesso l'atteggiamento e le scelte di Israele.

Era emerso come la domanda essenziale di Israele di fronte al bisogno di acqua: *"JHWH è in mezzo a noi sì o no?"* (Es 17,1-7).

Anche la costruzione del vitello d'oro avviene a causa della convinzione che il Dio di Mosè risulta piuttosto evanescente.

Il popolo sente l'esigenza di un Dio più visibile e più presente.

Il capitolo 33 sembra voler rispondere più a fondo a questo problema.

Il nostro brano (Es 33,12-17) è delimitato dall'inclusione:

"ti ho conosciuto per nome, e hai trovato grazia ai miei occhi" (v. 12)

"...hai trovato grazia hai miei occhi, e ti ho conosciuto per nome" (v. 17)

Inoltre, quest'inclusione insinua un legame logico:

* con l'episodio precedente (vv.7-11), che si concludeva mettendo in luce il particolare rapporto di amicizia tra Mosè e Dio:

"JHWH parlava a Mosè faccia a faccia, come un uomo parla suo amico" (v. 11).

* con l'episodio presente nei vv. 1-6, a cui lo stesso Mosè si richiama nel v. 12:

"Tu mi dici: fa' salire questo popolo. Ma tu, tu non mi hai fatto conoscere chi manderai con me".

Mosè si riferisce all'ordine dato da Dio nel v. 1:

"Va', sali di qui, tu e il popolo che tu hai fatto salire dalla terra d'Egitto" e alla sua affermazione di non voler camminare in mezzo al popolo (v. 3).

I due sostituti della personale presenza di Dio in mezzo al suo popolo, l'«angelo» (v. 2) e la «tenda del convegno» (v. 7), per quanto importanti siano, non sono una soluzione soddisfacente.

Mosè non ci sta. Non accetta la proposta di Dio, non si contenta di sostituti.

Vuole tutto: il ristabilimento del rapporto privilegiato che Israele ha con Dio, il ristabilimento dell'alleanza, la presenza personale di Dio.



INTERCESSIONE

¹²Mosè disse al Signore:
«Vedi, tu mi ordini:
Fà salire questo popolo,
ma non mi hai fatto **conoscere**
chi manderai con me;
eppure hai detto:
Ti ho conosciuto per nome,
anzi hai trovato grazia ai miei occhi.

¹³Ora, se davvero
ho trovato grazia ai tuoi occhi,
fammi **conoscere** la tua via,
così che io ti **conosca**,
e trovi **grazia ai tuoi occhi;**
vedi questa nazione è il tuo popolo».

ESAUDIMENTO

¹⁴Rispose:
«**il mio volto camminerà con voi**
e ti darò riposo».

INTERCESSIONE

¹⁵Riprese:
«Se **il tuo volto non cammina con noi**,
non farci salire di qui.

¹⁶Come si **conoscerà** dunque
che **ho trovato grazia ai tuoi occhi**,
io e il tuo popolo,

se non dal fatto che
tu cammini con noi?
Così saremo la meraviglia,
io e il tuo popolo,
di tutti i popoli
che sono sulla terra».

ESAUDIMENTO

¹⁷Disse il Signore a Mosè:
«Anche quanto hai detto io farò,
perché **hai trovato grazia ai miei occhi**
e ti ho conosciuto per nome».

Analisi

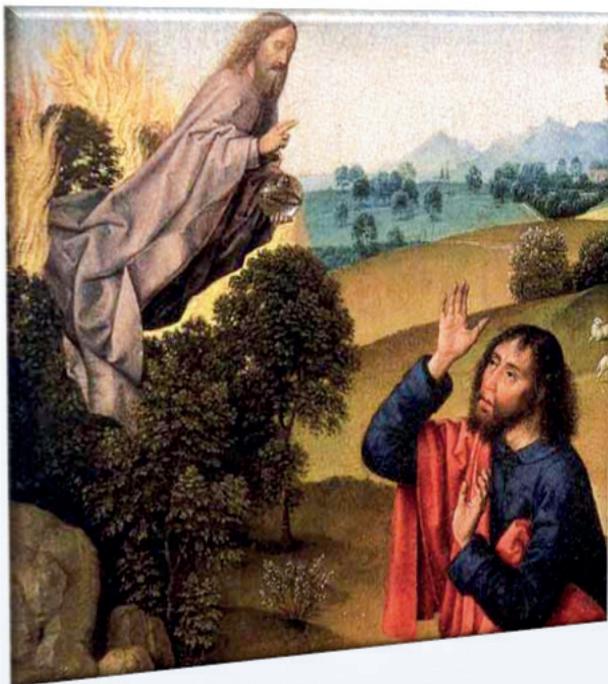
Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: fa' salire questo popolo, ma non mi hai fatto conoscere chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi...»

Mosè inizia il suo discorso, costruito con raffinatissima arte diplomatica, ed incluso dall'espressione: "vedi", ripetuta due volte (v. 12a e v. 13b), in cui invita Dio a vedere, come se Dio non vedesse, non prestasse attenzione. E' un linguaggio che spesso ritorna nei salmi di invocazione.

Mosè nel suo discorso ricava gli argomenti dalle parole stesse di Dio: qua-

si a mettere in contraddizione Dio stesso; una parola sua contro l'altra. In un primo momento, però, evita di contraddire Dio, anzi rispetta la presa di distanza di Dio nei confronti di Israele, usando l'espressione piuttosto neutra "questo popolo", e dice: *Tu mi ordini fa' salire...*, esplicito riferimento al discorso di Dio: *Va', sali da qui, tu e il popolo*" (v. 1).

Poi aggiunge: "...ma tu, non mi hai fatto conoscere chi manderai con me ...", affermazione questa che contraddice quanto espresso precedentemente da Dio: "...io manderò un angelo davanti a te..." (v. 2). Come mai? O Mosè ignora volutamente queste parole di Dio, considerandole come una soluzione insoddisfacente, oppure intende riferirsi alla conclusione del discorso di Dio: "Io conosco che cosa dovrò fare a te" (v. 5). In fondo



Dio stesso aveva lasciato la sua decisione aperta. Secondo gli studiosi è da preferire la seconda ipotesi, in quanto il verbo *"conoscere"* presente nel v. 5 e qui (v.12) crea un certo collegamento. Questo verbo costituisce uno di quei termini tematici, con il quale l'autore tesse la trama della sua teologia. Nel nostro brano questo verbo torna per ben cinque volte (due volte ha per oggetto una cosa; tre volte ha per oggetto una persona). Il verbo *"conoscere"*, non esprime soltanto un processo intellettuale, quanto piuttosto l'intimo contatto di due persone; coinvolge tutta la persona. Quando si dice che Dio conosce una persona, s'intende che ha una particolare disposizione di amore per lei; il verbo è sinonimo di "scegliere", "amare con un amore preferenziale". Così Dio ha "conosciuto" Geremia fin dal seno materno. L'espressione "conoscere per nome" è unica di questo testo, mentre "chia-

mare per nome" è tipica del secondo Isaia, dei carmi del servo.

Dio sceglie e chiama a sé una persona, oppure il popolo stesso di Israele.

Dio dunque "conosce Mosè per nome", nella sua profonda identità personale. Ma anche Mosè conosce Dio; e come Dio conosce Mosè per nome, così egli ha svelato il suo nome a Mosè nel roveto ardente. Il profeta è l'uomo che conosce i segreti di Dio; è pienamente comprensibile, allora, che Mosè chieda a Dio di "farli conoscere" i suoi piani.

In parallelo con *"ti ho conosciuto per nome"* viene usata un'espressione molto densa: *"hai trovato grazia ai miei occhi"*. *"grazia"* è un altro termine chiave dei capitoli 32-34 dell'Esodo, dove Dio si rivela come un Dio di *"misericordia e di grazia"*. Il significato fondamentale del termine ebraico è probabilmente da legarsi alla simpatia naturale, suscitata dalla bellezza, soprattutto dalla bellezza femminile. La *"grazia"* è il fascino, la forza di attrazione esercitata da una persona, una tale qualità suscita presso chi la percepisce *"simpatia"* ed è questo il significato nel nostro caso. Poiché la *"simpatia"* nasce dal *"vedere"* si parla di trovare grazia *"agli occhi"*. Il termine esprime qualcosa di spontaneo: la *"grazia"* non è mai qualcosa di dovuto. Tutto nasce da un atto gratuito di benevolenza, di simpatia di Dio nei riguardi di una persona, così è stato di Mosè, di Maria *"la piena di grazia"*. Così anche di ogni cristiano, secondo la sua particolare vocazione.

...Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, fammi conoscere la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; vedi questa nazione è il tuo popolo».

Mosè, dunque fa appello alla sua amicizia con Dio per chiedergli di ritornare sulla sua decisione di "non camminare più in mezzo al popolo";



gli ricorda che la sua decisione va contro la promessa solenne di assistenza, che gli ha fatto nel rovetto ardente. Castigando il popolo, Dio castiga il suo amico Mosè.

Mosè chiede a Dio rispettosamente di conoscere che cosa ha deciso, lasciandogli capire che dovrebbe ritornare sulla sua decisione di mandare dei sostituti al suo posto.

Mosè poi passa magistralmente dal termine "nazione" a quello di "popolo" (questo termine si riferisce al legame di sangue, esprime la parentela paterna). Israele non è soltanto una nazione, uno stato che ha fatto un patto di alleanza con JHWH: è la sua famiglia, sangue suo. Mosè ricorda a Dio il suo dovere di solidarietà: è il tuo popolo. Poteva sembrare che Mosè si battesse per se stesso, ora appare chiaro che si batte per il suo popolo.

Rispose: «il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo».

Dio dimostra di avere inteso il senso delle parole di Mosè, più nel profondo di quel gioco quasi diplomatico che si era instaurato nel dialogo. Dio torna indietro sulla sua decisione di "non voler andare in mezzo ad Isra-

ele" (v. 3); ancora una volta, come in 32,14, Dio "si pente", in seguito alla preghiera del suo servo.

Il termine "il mio volto", e non "il mio angelo", dice qualcosa di diverso, non più un sostituto, ma Lui; il "volto", infatti, è Lui stesso che si rende presente nella sua dimensione più personale. La sua presenza darà "riposo", un'allusione alla terra promessa, alla conquista della terra e alla liberazione dai nemici. Dio stesso, perciò, sarà all'opera per portare a compimento la liberazione iniziata.

Riprese: «Se il tuo volto non cammina con noi, non farci salire di qui.»

Mosè nuovamente si riferisce alle parole di Dio, non per metterle in dubbio, ma per fare, alcune precisazioni. Vuole mettere in chiaro anzitutto che non lui, ma JHWH è l'autore dell'e-

sodo, è JHWH che fa salire il popolo verso la terra promessa; poi mette in chiaro che egli non è separabile dal suo popolo, Mosè e il popolo hanno un comune destino *“farci”*.

Come si conoscerà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non dal fatto che tu cammini con noi? Così saremo la meraviglia, io e il tuo popolo, di tutti i popoli che sono sulla terra».

In questo versetto vi è un passaggio graduale dall’*“io”* al *“noi”*; inizia con la prima persona singolare *“io ho trovato...”*, specifica poi che questo *“io”* è un *“io collettivo”*: ***“io e il tuo popolo...”***, infine passa alla prima personale plurale *“tu vieni con noi?”*

La richiesta di Mosè, relativamente al contenuto, riafferma ciò che era già stato espresso dal popolo (vv. 4.6.), e cioè che non interessa la terra promessa con tutto il benessere che essa significa, se questo vuol dire separarsi da JHWH; meglio il deserto con Dio, che la terra promessa senza Dio.

Mosè motiva la sua richiesta con un principio molto denso: *“da che cosa si conoscerà che ho trovato grazia... io e il tuo popolo? Non forse dal fatto che tu vieni con noi? Così saremo la meraviglia, io e il tuo popolo, di tutti i popoli che sono sulla faccia della terra”*. Israele è chiamato ad essere

un regno di sacerdoti. Ma come potrà compiere questa missione, se Dio non è in mezzo ad esso? L’unica grandezza di Israele è data dal fatto che *“Dio è in mezzo ad esso”*; è questa la caratteristica e il pregio che distingue il popolo di Dio, da tutti i popoli della terra. Il termine usato ha il significato fondamentale di *“essere meraviglioso”*, straordinario, fuori dal comune. Le grandi azioni di Dio nella storia vengono chiamate con questo nome:



“meraviglie”. Ma la grande meraviglia è appunto un popolo *“nel cui mezzo vive Dio”*. Il popolo di Israele ha una storia assurda dal punto di vista dei canoni ordinari. Esso è un miracolo vivente. La sua missione è quella di suscitare la meraviglia degli altri popoli, di parlare al mondo dell’esistenza di Qualcuno che non è di questo mondo. Giustamente dunque la domanda di Mosè: come può Israele compiere questa missione, di essere il miracolo vivente di Dio, se Dio non è in esso?

Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome».

La risposta di Dio, ancora una volta, va al di là delle parole di Mosè. Dio ha capito bene: Mosè chiedeva l'inserimento del popolo nel suo personale rapporto di amicizia con Dio e anche questo, come la sua presenza nel cammino, viene concesso.

Dio sottolinea che, se perdona, è per riguardo a Mosè: *“perché hai trovato...e ti ho conosciuto per nome”*. In nome di questa amicizia unica, Dio

rinnoverà il patto di alleanza con Israele: sarà nuovamente in mezzo al suo popolo.

Un confronto, tra Mosè e Cristo è facile e opportuno; due figure che si richiamano; anche l'alleanza che Dio ha stabilito con il nuovo Israele passa attraverso il mediatore; è nel legame che unisce Gesù al Padre, che vengono perdonati i peccati e viene resa possibile la vita nuova secondo lo Spirito.

La nuova alleanza non sarà una riedizione dell'antica, ma un nuovo miracolo dell'amore di Dio.



Beati i poveri in spirito...

Sr. M. Telesphora Pavlou

Poveri in spirito sono i pastori di Betlemme



I discepoli preferiti di Gesù sono i poveri in spirito, ossia gli ultimi, gli umili, quelli che si distinguono per la semplicità e l'apparente bassezza umana, sociale o intellettuale. Essi, infatti, come Maria, sono pronti ad accogliere nel grembo del loro cuore il Figlio di Dio Altissimo.

Dopo Maria e Giuseppe, questa gioia fu rivelata e conferita per la prima volta nella storia umana, ai piccoli di allora, che erano i semplici, gli umili, gli emarginati pastori della periferia della comunità sociale, religiosa e intellettuale di allora. Essi furono avvolti per la prima volta da quella luce divina, che svela la verità tutta intera, Cristo Gesù, che riscalda con il suo eros divino, il suo amore eccelso, ricolmando i cuori di grande gioia, purché ci si lasci condurre da

essa come fecero i poveri in spirito, gli umili ed ultimi pastori di Betlemme (cf Lc 2,8-20), trattati, allora, come le bestie da loro pascolate.

I pastori, infatti, nel passato venivano considerati *impuri* e per questo erano esclusi anche dalla preghiera liturgica del tempio di Gerusalemme. A questi poveri, ultimi ed impuri secondo il culto di allora, Dio rivela la luce della sua gloria, che li circonda e li avvolge «δόξα κυρίου περιέλαμψεν αὐτούς» (Lc 2,9), li invita ad entrare nel mistero del suo Figlio, ad adorarlo e a glorificarlo. Questi, i pastorelli, sono i primi beati perché poveri in spirito, ultimi ed incapaci di grandi comprensioni intellettuali; proprio questi attraversano per primi la soglia del nuovo splendido tempio di Gerusalemme, non costruito da mani d'uomo (cf Gv 2,18-22), e contemplano con i loro occhi il fulgore della gloria del suo Regno, quel Regno che è Gesù Cristo stesso fatto bambino, che sorride, gioisce e vagisce. Proprio Egli, Gesù in persona, è il vero tempio ed il vero Regno (cf Mc 1,15) ed è per questo che si è incarnato: per essere dono per il genere umano, soprattutto per i poveri in spirito come i pastori. Per questo i primi uomini, che lo contemplarono, nato in una stalla, dormire placidamente nella mangiatoia (cf Lc 2,7), furono essi, i pastori, esperti di stalle e di mangiatoie, di impurità e di puzza delle pecore, ma che riescono a cogliere e ad accarezzare la bellezza e

la mitezza dell'agnellino puro e santo in mezzo ad essa.

San Gregorio Nisseno, un padre della Chiesa greca del quarto secolo, afferma che i poveri in spirito sono quelli che Gesù prende dalla bassezza del loro spirito umile per innalzarli al monte alto della teologia, ovvero della contemplazione¹. Tanti santi hanno creduto e accolto il nuovo insegnamento di Gesù Cristo e, perciò, mal-

grado le sofferenze, malgrado i digiuni e le penitenze, malgrado i rifiuti, il disprezzo, gli abusi e i maltrattamenti, spesso da parte di altri uomini molto vicini a loro, essi restavano in uno stato di serenità, nella gioia interiore, nella beatitudine, perché per amore di Gesù, nella fede e nella speranza, già assaporavano in vita, il Regno dei cieli, che li attendeva nei tempi finali, nella pienezza di quella vita beata che continua e si perfeziona oltre la morte, dove si potrà già sedere accanto a Gesù Cristo glorificato nel suo Regno (cf Gv 12,16-23), così come già ora lo contemplanano per primi certamente i pastori di Betlemme.



I veri poveri in spirito: umili e semplici, come i bambini

Ai bambini, piccoli e semplici, poveri e dipendenti in tutto, Dio Padre rivela nella potenza dello Spirito Santo, il mistero del suo Figlio, il mistero che conferisce la vera gioia (cf Mt 11,5; Lc 7,28). Infatti Gesù, estasiato, esclamò: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza" (Mt 11,25-26).

Si potrà essere poveri in spirito, dunque, nella misura in cui il proprio cuo-

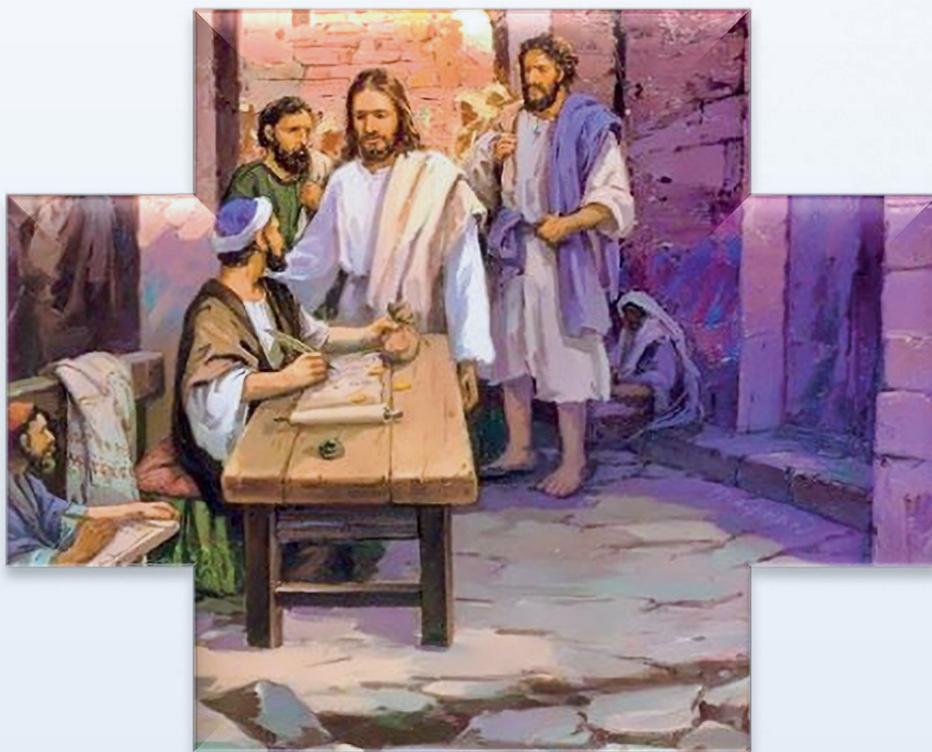
grado le sofferenze, malgrado i digiuni e le penitenze, malgrado i rifiuti, il disprezzo, gli abusi e i maltrattamenti, spesso da parte di altri uomini molto vicini a loro, essi restavano in uno



¹ Cf GREGORIUS NYSSENUS, *Orationes VIII de Beatitudinibus*, 44, in TLG, 44.1197.30 - 44.1197.56.

re sarà umile e semplice come quello dei bambini. Il povero in spirito, al quale appartiene il Regno dei cieli, ha il cuore semplice, umile, puro e retto come quello di un bambino innocente. Gesù, infatti, ebbe un comportamento tenero ed affettuoso verso i bambini e ammonì i suoi discepoli, ambiziosi e assetati di potere e di grandezza, che devono convertirsi e diventare umili come i bambini, se non vogliono essere esclusi dal Regno dei cieli (cf Mt 18,2-5). Anche quelli che abitualmente la mentalità comune considerava grandi peccatori, come i pubblicani e le prostitute possono entrare nel Regno dei cieli quando come i bambini si pentono e

cordia di Dio, alla salvezza del suo Figlio Gesù Cristo e alla potenza dello Spirito Santo, non solo possederanno il Regno dei cieli, ma precederanno tanti altri uomini apparentemente santi, ma che spesso sono megalomani e gonfi di orgoglio. Essi, presumono di essere giusti, convinti di essere perfetti e santi al cospetto di Dio perché magari osservano esteriormente i suoi comandamenti, mentre nel loro cuore domina ogni falsità, impurità e peccato (cf Mt 21,31-32). Ciò che conta non è l'osservanza di tante leggi esteriori, ma ciò che si custodisce nel cuore; quando il cuore è lontano da Dio, non è un cuore umile come quello di un fanciullo, tutto si



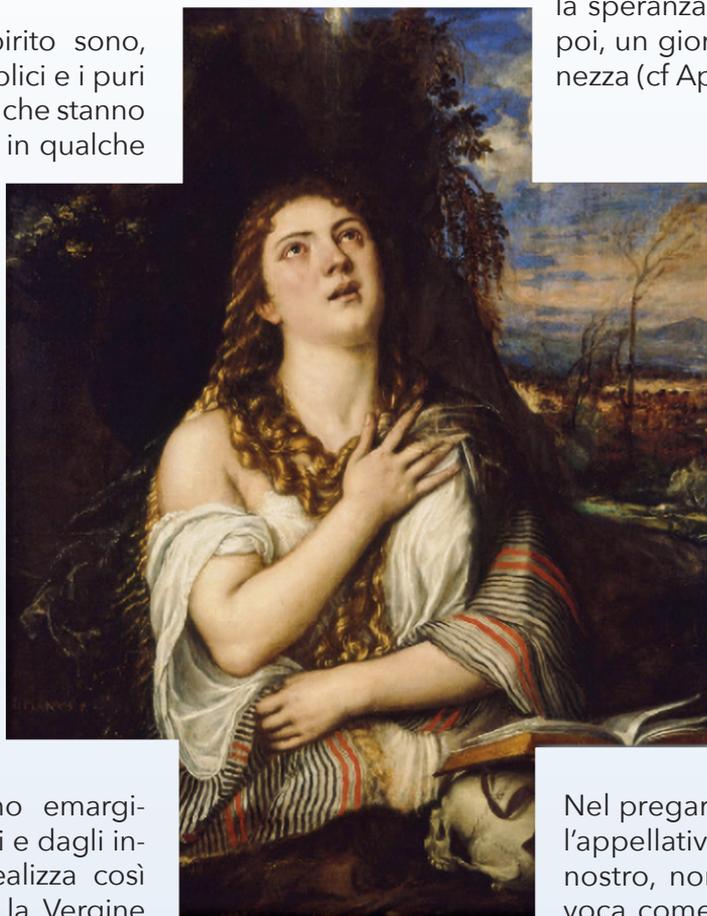
si affidano alla misericordia di Dio. I pubblicani e le prostitute che riconoscono sé stessi, i loro limiti, fragilità, peccati e si affidano alla miseri-

concentra sull'esteriorità, sulla bella apparenza, sul fare impressione e attirare a sé. In questo caso tutto il bene che si compie, spesso è per farsi

notare e per sentirsi lodare e considerare giusti dagli altri come facevano gli scribi e i farisei ipocriti (cf Mt 23,25-29). Questa categoria di persone in realtà sono dei giusti finti perché onorano il Signore soltanto con le labbra, mentre il loro cuore è lontano da Lui (cf Mc 7,1-15), non è un cuore di fanciullo e non è povero in spirito.

I poveri in spirito sono, dunque, i semplici e i puri di cuore, quelli che stanno in basso e che in qualche

bambino, può sperare non solo di entrare nel Regno dei cieli, ma di essere il più grande nel Regno dei cieli (cf Mt 18,1-4; 19,13-15). Per questo ogni giorno con umiltà e fiducia filiale prega Dio, chiamandolo abbà, papà nostro: "Padre nostro sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno" (Lc 11,2; cf Mt 6, 9-10), già ora in questa vita, nella speranza di averlo, poi, un giorno in piechezza (cf Ap 12,10).



modo vengono emarginati dai potenti e dagli intelligenti; si realizza così ciò che cantò la Vergine Maria: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1,52). Il bambino non guarda gli adulti dall'alto in basso, ma dal basso in alto nell'attesa fiduciosa di ricevere le attenzioni necessarie alla sua vita, le cure, i beni e soprattutto l'amore per crescere felice, sano, forte, sereno, equilibrato, realizzato secondo il progetto di Dio. Chi è umile, come un

Nel pregare Dio con l'appellativo di abbà nostro, non lo si invoca come individui isolati, ma lo si prega come una koinonia di sorelle e di fratelli, come una «Ἐκκλησία» Ekklesia, una Chiesa di vocati, di chiamati a fare parte del Regno dell'amore, del Regno di Dio misericordioso, benevolo, tenero, paziente e fedele per sempre (cf Es 34,6-7; Dt 4,31; Sal 78,38-39; 86,12-17; Sir 2,8-11; Gio 4,2; Lc 6,36).

Il Cantico delle creature e... l'elogio del Silenzio

Immacolata Bontempo

Tutti sicuramente abbiamo fatto l'esperienza di "vedere" il buio. A tutti, infatti, sarà capitato almeno una volta di ritrovarsi senza luce in una camera, in un garage, in una cantina, in un ascensore, e, rimanendo ad occhi aperti, fermarsi a "vedere di non vedere", fermarsi a "vedere il buio". A tutti sicuramente è anche capitato di essere in uno di questi ambienti in assenza di qualsiasi voce, suono o rumore ma, tuttavia, credo che a pochi di noi, pur avendo le orecchie aperte, sia capitato di fermarsi ad "ascoltare di non ascoltare", fermarsi ad "ascoltare il silenzio".

Il Cantico delle creature descrive l'universo lodando Dio per il cielo, il sole, la luna e le stelle, e poi per la terra, l'acqua, le piante, i fiori, senza mai fare alcun riferimento a voci, suoni e rumori perché il cielo, il sole, la luna, le stelle e poi, la terra, l'acqua, le piante, i fiori non hanno voce! Vivono nel silenzio e ascoltano... il silenzio di Dio (!) che non è assenza di comunicazione, ma comunicazione di cose così delicate, sottili e profonde per esprimere le quali nessuna elencazione o associazione di parole, suoni o rumori risulterebbe comunque abbastanza chiara, precisa, completa ed esauritiva. Si tratta, dunque, di un silenzio da ascoltare in silenzio, da imparare ad ascoltare, con attenzione, calma, umiltà, assiduità, fedeltà.

Oggi accade molto spesso, che, circondati, immersi e, talvolta, frastornati da voci, suoni e rumori, noi interpretiamo e viviamo il silenzio come "vuoto a perdere", da evitare o da riempire immediatamente di voci, suoni o rumori.

Il silenzio, invece, parla e, talvolta, anche canta, ma lo fa in silenzio: il silenzio parla in silenzio! Il silenzio, come abbiamo detto, non è "assenza di qualcosa", ma "presenza di qualcos'altro" che per essere ascoltato non ha bisogno di orecchie o di apparecchi acustici, di nervi acustici, di aree uditive cerebrali; ha bisogno solo di mente e, soprattutto, di cuore! Non è un caso che, sommersi da forti emozioni, talvolta ci bacciamo, ci abbracciamo, ci stringiamo l'un l'altro dicendoci, o anche sottintendendo, che non ci sono parole adatte ad esprimere tutto quello che sentiamo nel cuore.

E non è un caso che anche Dio ci parla nel silenzio e non perché non trovi le parole, ma perché vuole dir-



ci e farci capire più di quanto sarebbe possibile dirci con le sole parole, perché, con il silenzio, Dio ci dice e ci fa capire anche "l'indicibile"! San Giovanni della Croce nel suo Cantico spirituale parla della "musica silenziosa" prodotta dall'Amato nell'anima unita a Lui. Anche il silenzio, dunque, va ascoltato e, proprio come succede per la musica, più lo conosciamo e più ne cogliamo la ricchezza e la profondità! Nel silenzio meglio si riflette, si ricorda, si rievoca, si rivive, "si sente"!

Dio ci parla in silenzio nel segreto del nostro cuore ma, per riconoscere il silenzio di Dio e ascoltarLo veramente, occorre che prima facciamo silenzio nella nostra mente e nel nostro cuore rinunciando alla tentazione di riempire il silenzio con i nostri tentativi di spiegare a Dio, meglio, o ancora una volta (!), cosa avremmo voluto che Lui facesse per noi, oppure per cercare di far capire a Dio cosa Lui avrebbe potuto/dovuto fare per noi! Dio parla nel silenzio e va ascoltato nel silenzio: così è stato per Maria a cui ha parlato nel silenzio della preghiera; così è stato per Giuseppe a cui si è fatto presente nel silenzio della notte; così ha parlato a tanti santi che di Lui, non per caso, hanno fatto una più diretta esperienza.

Il cardinal Sarah nel suo libro "La forza del silenzio" scrive: "La strada che conduce al silenzio del cuore si può percorrere solo in silenzio. Questo è il grande mistero: il silenzio si raggiunge in silenzio e cresce nel silenzio". E, ancora: "Il silenzio del cuore consiste

nel far tacere poco a poco i nostri miseri sentimenti umani per divenire capaci degli stessi sentimenti di Gesù. Il silenzio del cuore è il silenzio delle passioni. Bisogna morire a noi stessi per unirsi in silenzio al figlio di Dio", seguendo l'esempio della lampada, che in silenzio si consuma davanti al tabernacolo, e dell'incenso che in silenzio sale fino al trono di Dio.

Dunque ammiriamo e contempliamo, nel silenzio e in silenzio, il silenzio del cielo, del sole, della luna, delle stelle, della terra, dell'acqua, delle piante, dei fiori! Impariamo ad ascoltare il silenzio e scopriremo di diventare

"naturalmente" ogni giorno più seri e credibili conoscitori e testimoni di Dio! Madre

Teresa di Calcutta ha insegnato a tanti come pregare e sempre ha sollecitato tutti ad imparare ad essere miti e umili di cuori, ma, sempre, pure sottolineava che non è possibile diventare né miti né umili di cuore se non si sa cos'è il silenzio perché, diceva, "l'umiltà, come la preghiera, provengono da un orecchio, un'intelligenza e una lingua che hanno gustato

il silenzio vicino a Dio, poiché Dio parla nel silenzio del cuore".

Quando avremo imparato a fare silenzio e ad ascoltare il silenzio, allora il Cantico delle creature sarà il canto del nostro cuore "grato" che, affascinato da così tanto splendore, in religioso, commosso, profondo silenzio sentirà spontaneamente e silenziosamente irrompere dentro di sé un grande, spontaneo, commosso: "Laudato si', mi Signore, per tutte le tue creature"!



La messa in musica del Cantico delle Creature

Valerio Ciarocchi

La lauda scritta da Francesco d'Assisi ha ispirato numerosi compositori a lui successivi, fino all'età contemporanea: la sua ritmica assonanzata la presta senz'altro a composizioni di ogni genere, dal sacro, alla sperimentazione d'avanguardia, alla musica leggera. Il testo era in origine accompagnato da una melodia, verosimilmente ideata dallo stesso santo assisano, purtroppo non pervenutaci. È accettabile pensare che il futuro patrono d'Italia si sia fors'anche ispirato alla tecnica della parodia musicale, servendosi cioè

di qualche melodia in voga nel suo tempo, adattata alla bisogna: questo metodo favoriva una rapida memorizzazione e una più veloce diffusione, soprattutto negli strati più popolari e incolti della società. Non va omesso che il testo di ogni lauda aveva anche una funzione educativa, di pedagogia religiosa, atta a istruire in contesti informali sulle verità di fede. È anche da sottolineare che il Cantico di san Francesco entra pienamente nell'alveo della teologia di lode e, benché in passato con una certa ritrosia, oggi e da molti anni si



può affermare che esso rappresenti anche uno dei maggiori esempi di poesia in volgare umbro medievale. È, quindi, preghiera, lode, poesia, testo letterario. Essendo la musica e la poesia come due sorelle, va da sé che musicarne il testo sia stata un'impresa gradita e stimolante per molti autori. Ne facciamo un rapido e non del tutto esaustivo *excursus*.

Ne abbiamo riscontro tra le composizioni di Franz Liszt, autore proprio del Romanticismo: suo è il *Cantico del sol di Francesco d'Assisi*, di cui abbiamo due versioni (1862 e 1880/1881).¹ Egli realizza una composizione per pianoforte solo, ispirata al testo francescano. La prima versione è per baritono, coro maschile, pianoforte o organo; la seconda versione conferma le voci, aggiunge l'orchestra, mantiene l'organo ed esclude il pianoforte. «La versione lisztiana costituisce senza dubbio il vertice ottocentesco delle relazioni tra la musica e il Cantico di san Francesco». ² È nel Novecento che riscontriamo una fervida produzione: *San Francesco d'Assisi, mistero per soli, coro e orchestra* (1920-1921) di Gian Francesco Malipiero,³ *Laudes Creaturarum quas fecit Beatus Franciscus ad Laudem et Honorem Dei* per coro (1957) di Carl Orff.⁴ Come bene annota Chiara Bertoglio, «diventa interessante e significativo notare come vi sia stata una particolare ric-

chezza di versioni musicali del Cantico delle Creature nel Novecento, in corrispondenza della "morte" del sistema tonale». ⁵ Nuovi linguaggi musicali, non necessariamente atonali, ma con altri accenti stilistici ed estetici vennero creati da autori anche post-tonali, con sensibilità molto diverse, ma accomunati dal desiderio di cimentarsi con il celebre testo francescano. Abbiamo così *Il Cantico del Sole per violoncello, percussioni, celesta e coro* (1997) Sofia Asgatovna Gubajdulina, dedicato al violoncellista Mstislav Rostropovič in occasione dei suoi settanta anni;⁶ *Cántico de San Francisco de Asís* per coro e orchestra (1982) di Joaquín Rodrigo, composto per l'ottocentesario della nascita del santo di Assisi.⁷

C'è anche un'opera lirica scritta da Olivier Messiaen, dove il *Cantico* è quasi un fulcro: *Saint François d'Assise (scènes franciscaines)* in tre atti, che tenne impegnato il compositore dal 1975 al 1983.⁸ *Sonnengesang (the Canticle of the Sun by St. Francis of Assisi)* di Alfred Schnittke (1976) rappresenta un esempio di cosiddetta "musica ecumenica" e una sorta di avvicinamento al Mistero svelato nel *Cantico* di Francesco. Con lo stesso titolo incontriamo una composizione per due cori misti di Enjott Schneider (2008).⁹

Anche compositori di musica sacra

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=D5ZOSi6CsWU>.

² C. Bertoglio, *Per Sorella Musica. San Francesco, il Cantico delle Creature e la musica del Novecento*, Effatà, Cantalupa (TO) 2009, 98.

³ <https://www.youtube.com/watch?v=0ANCSwwe6Ps>.

⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=5CwwcEd4I4Q>.

⁵ C. Bertoglio, *Per Sorella Musica*, 99.

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=lzs7yXzj2iw>.

⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=k5zNrSPWHFI>.

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=0TufOgNdfss>.

⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=liM4WbnmzPo>.

e liturgica si sono cimentati con il testo del Cantico delle Creature: alla scuola francescana e specificatamente a Domenico Maria Stella si ascrive *Il Cantico delle Creature* per soli, voci bianche e virili con organo (1925);¹⁰ Giuseppe Liberto scrive delle strofe polifoniche dal titolo *Il Cantico delle Creature* (*),*¹¹ offrendo un ulteriore e deciso esempio della sua scrittura innovativa, moderna, priva di passatismi e tuttavia fermamente salda nei principi della tradizione liturgico-musicale cattolica e ancorata ai dettami del Concilio Vaticano II, con una simbiotica adesione di musica a testo.

Anche Marco Frisina ha proposto una sua interpretazione de *Il Cantico Delle Creature* (1995)¹² immergendosi nel lirismo pienamente e virilmente cristiano di Francesco d'Assisi.

Anche i cantautori hanno offerto il loro contributo: Giosy Cento con *Il canto della creazione* (1980)¹³ e Angelo Branduardi con *Il Cantico delle Creature* dal celeberrimo album *L'infinitamente piccolo* (2000)¹⁴ fino a *Laudato sii* di Michele Paulicelli dal noto musical *Forza, venite gente* (1981).¹⁵ Di alcuni faremo, prossimamente, una lettura più da vicino, evidenziandone stili e contenuti.



¹⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=zXNTc48BKMQ>.

¹¹ <https://www.facebook.com/MonsignorGiuseppeLiberto/videos/questa-mattina-come-secondo-canto-di-comunione-della-messa-celebrata-da-papa-fra/339397795128575/>.

¹² <https://www.youtube.com/watch?v=FDVMXtKGZ6o>.

¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=frtrQvjLQoA>.

¹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=ZF0HvtFuPSQ>.

¹⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=eqicGmQB0I>.

*I rubaparadiso*¹

Lucia Colafranceschi



Ti ho raccolto sul ciglio della strada,
la tua sofferenza confondeva la tua essenza,
la tua fragilità celava la tua esistenza,
la tua ingenuità sopraffaceva la tua paura.
Non un nome per te, non un'età,
non un nido, né un focolare accogliente,
non una coperta, né tantomeno una culla.
La tua nudità, la tua unica sostanza.
Ti ho raccolto e tenuto nelle mie mani,
la mia mente pregna di confusione.
Come può un essere umano ridursi a tanto?
Come può la paura vincere sul dolore di una madre?
Dov'è la tua colpa per essere venuto al mondo?
Quale il tuo peccato per il tuo primo ed unico gemito?
Quale il ventre che ti ha portato?
E quale il seno che avrebbe dovuto allattarti?
La tua leggerezza, la tua quasi impercettibilità
non avranno mai la meglio sulla tua umanità.
Il tuo essere uomo, il tuo riconoscimento al mondo
hanno assoluto bisogno di dignità.
Ti chiamerò Eitan, "dalla lunga vita",
e celebrerò la tua esistenza in un mondo migliore.
La tua purezza e la tua innocenza
ti hanno già spalancato le porte del Cielo.
Il tuo Battesimo, non solo un riscatto ed una redenzione,
ma un raggianti e trionfale ingresso in Paradiso.

¹ La poesia i "*Rubaparadiso*", l'Autrice ha voluto scriverla in omaggio alla Beata Madre Maria Caterina Troiani, nostra Fondatrice, e sua Concittadina. La Dottoressa Colafranceschi, con questo testo ha partecipato a un concorso letterario ed è risultata fra gli otto finalisti. A Lei grande gratitudine per questo testo poetico che dà luce e vita a una delle attività missionarie più care al cuore di M. M. Caterina.

I PITTORØ¹

Lucia Colafranceschi

I PITTORØ

Ci sé natø cø 'na matita 'mmani
'Nsø po' dicia ca' 'nzapivi pittura'
Chéllø cø tø passava 'ncapø
tø gli faci'vì 'ncarogna'
I rømanivì a guarda', tuttø lø votø,
a punza' sò la gentø
ci vødeva chellø stessø cosø
cø ci vødivi tu
Je pø tantø votø mø sò addommannata
cø tø dicevanø chellø cerøvèlla
I tantø votø sarìa vølutø vude'
pròpita chellø cø ci vødivi tu
I mussø dälla gentø
era chellø cø tø piaceva dø più
Gl'occhi, i nasø, la vocca
sø sarianø pøtøtø, sarianø parlatø
Niciùnø pørø tø pøtéva fa 'ntènna
'cø chellø ch'éri fattø era bégli
Tu saristi 'ngustiatø,
la saristi accapita
i 'nci sarìa rømastà mancø 'nø tizzónø
dø chélla matita
Addo' stè mo' 'ntø servø niciùnø accrøccø
pø pittura'
I purø jé sò convinta
cø lø vè cøntinuennø a fa'
'Ncima a 'na stella
o 'nzino a 'na nuvola, nøn lø pozzø sape',
ma tuttø lø votø c'arizzø i capø
tø vivø dentrø a nø quadrø.

IL PITTORE

Ci sei nato con una matita in mano
Non si può dire che non sapessi diseg-
gnare
Tutto ciò che ti passava per la testa
te lo facevi allettere
E restavi a guardarla, tutte le volte,
pensando se la gente ci vedesse
le stesse cose
che ci vedevi tu
Tante volte mi sono chiesta
cosa ti dicesse la tua testa
Tante volte avrei voluto vedere
esattamente ciò che vedevi tu
I volti della gente
era ciò che ti piaceva di più
Gli occhi, il naso, la bocca
se avessero potuto, avrebbero parlato
Nessuno però poteva farti intendere
che quello che avevi realizzato era bello
Ti saresti arrabbiato,
lo avresti distrutto,
e non ci sarebbe rimasto
neanche un pezzo di quella tua matita
Dove sei adesso non ti serve nessun og-
getto
per disegnare
Eppure sono convinta
che lo stai continuando a fare
Sopra una stella
o in braccio ad una nuvola, non posso
saperlo,
ma tutte le volte che alzo la testa
ti vedo dentro ad un quadro.

¹ La Dottoressa Lucia Colafranceschi con detta poesia, redatta in lingua dialettale, ha partecipato al concorso letterario e ha ottenuto il primo premio. A Lei le nostre più vive congratulazioni.

A Georges Mata

Sr. M. Nagat Samaan

Provincia Santa Chiara

Esperienza apostolica in preparazione alla celebrazione della Natività di Gesù nel villaggio di Georges Mata, vicino a Ismailia (Egitto).

Anche quest'anno, il Signore ci ha fatto dono di andare ad annunciare il suo amore ed infondere speranza in persone che si sentono un po' abbandonate, ma sono assetate della Parola del Signore e della



sua tenerezza tramite fratelli e sorelle da Lui inviate.

Ed ecco che il piccolo drappello, costituito da Sr. M. Nagat Samaan e le due postulanti, Sr. Mariam Badr e Sr. M. Damiana Khalifa, si mette in moto.

Grazie alla consueta offerta di benevoli benefattori e l'aiuto di alcune nostre alunne, che volentieri offrono il loro aiuto alle suore, si riesce ad incontrare le amate persone che attendono.

Con loro, già in diverse occasioni abbiamo vissuto e condiviso gesti di amore: abbiamo accolto bambini e bambine orfani per momenti di festa e anche gruppi di sudanesi.

È lo Spirito di Dio che ci ispira e invia a piccoli e grandi.



Dalle Fraternità

Gli abitanti del villaggio Georges Mata vedono ogni tanto solo il sacerdote che va per la celebrazione eucaristica e il generoso diacono per la catechesi. Con la nostra presenza, tutti i bambini esplodono di gioia e cantano a squarciagola, gli adulti emettono suoni e grida di festa alla loro maniera. Ci si organizza per l'incontro a gruppi per una catechesi appropriata ad ogni fascia di età, e poi una condivisione bellissima.

Il momento della grande distribuzione dei doni è stato altrettanto accompagnato da tante espressioni di gratitudine e di preghiere per chi si ricorda di loro.

Le sorelle pensano già ad un'altra missione durante il prossimo campo vocazionale in Alto Egitto, sostando a Der Dronka. È altrettanto bello coinvolgere le ragazze sia nella preparazione che nell'annuncio della Parola di Dio.

Sono momenti di gioiosa condivisione e di crescita a tutti i livelli per chi si dedica e per chi accoglie.



Natale!

Le sorelle di Qaraqosh

Il Natale dei bambini di Qaraqosh: un tripudio di gioia, speranza e luci!

Il Natale è sempre un momento speciale, ma a Qaraqosh quest'anno ha assunto un significato ancora più profondo, regalando ai suoi abitanti e ai loro parenti, venuti per trascorrere le feste da vari parti del mondo, una celebrazione piena di gioia, luci e musica. Il paese è stato illuminato da splendide luminarie, che hanno trasformato le strade in un mondo incantato, avvolgendo tutti in un'atmosfera di festa e di speranza. Ma

la vera gioia che ha reso unico questo Natale è stata la partecipazione entusiasta dei nostri bambini, che con la loro innocenza e creatività hanno saputo trasmettere il vero spirito natalizio. I bambini della nostra scuola hanno preparato canti e messaggi pieni d'affetto per i loro familiari, riempiendo i cuori di emozione e orgoglio. Le aule si sono trasformate in laboratori creativi, con decorazioni, costumi e piccoli accessori fatti a mano. Insegnanti e suore lavorano insieme per assicurarsi che tutto sia perfetto. Inoltre, sotto la guida attenta di suor M. Narmin, di-



bo natale, renne o angioletti, danzano in armonia sulle note di classici come Jingle Bells o White Christmas. La festa a scuola si conclude con l'arrivo di Babbo Natale, che porta piccoli regali per i bambini e chiude l'evento con un momento di gioia condivisa.

rettrice della scuola, i bambini hanno realizzato splendidi lavoretti natalizi. Questi piccoli capolavori, frutto di impegno e fantasia, hanno decorato la scuola e le case, portando un tocco di magia in ogni angolo.

Finalmente! il giorno della festa, l'atmosfera è incantata: luci colorate, un grande presepe e l'albero di Natale. Ogni classe presenta la sua performance, dai balletti ispirati alle canzoni natalizie ai piccoli spettacoli teatrali che raccontano la nascita di Gesù Bambino. I bambini, vestiti da bab-

bo natale, renne o angioletti, danzano in armonia sulle note di classici come Jingle Bells o White Christmas. La festa a scuola si conclude con l'arrivo di Babbo Natale, che porta piccoli regali per i bambini e chiude l'evento con un momento di gioia condivisa.



MERRY CHRISTMAS



L'evento non è stato solo una celebrazione di canti e musica, ma anche un momento di riflessione sul valore della famiglia, della solidarietà e dell'amore. I bambini, con la loro spontaneità, ci hanno ricordato che il Natale è un tempo per riaccendere la luce nei cuori e per ritrovare il significato più autentico della festa.

Anche in parrocchia, tutto è pronto per il concerto organizzato e guidato da sr M. Alà. Le voci dei piccoli protagonisti ben armoniose hanno riempito l'aria di melodie che hanno tocca-

to le corde più profonde dell'anima. Con musiche tradizionali e canti natalizi in diverse lingue, hanno regalato momenti di pura bellezza e raccoglimento, unendo tutta la comunità in un abbraccio simbolico di pace e gioia.

In conclusione, il Natale a Qaraqosh è stato un inno alla gioia e alla speranza, reso speciale dai suoi piccoli protagonisti e dall'affetto che hanno saputo trasmettere.

Che questo spirito ci accompagni per tutto l'anno!



Che l'avvento 2024 abbia inizio...

Roberta Strani - Docente

Ritiro spirituale per i ragazzi - 6 dicembre 2024

Dicembre è arrivato!

E' finalmente tempo di Avvento e nella nostra Scuola abbiamo voluto celebrare così questo momento speciale: nel pomeriggio di venerdì 6 dicembre i ragazzi della Scuola Secondaria di I Grado si sono uniti ai più piccoli della classe V Primaria per un momento di riflessione e condivisione.

Ma cosa abbiamo fatto di bello?

Ci siamo riuniti, più grandi e più piccoli, in una delle nostre aule ed insieme abbiamo approfondito il significato di "Avvento" e riflettuto sul concetto di "attesa".

Oggi riusciamo ad attendere? Oppure vogliamo - e molto spesso otteniamo - tutto e subito? Riusciamo ad aspettare l'arrivo di una bella notizia, di una serie TV che ci piace, di una persona cara oppure siamo alla costante ricerca di anticipazioni... i famosi *Spoiler*?

Siamo ormai così abituati ad avere libero accesso a tutto che forse non abbiamo più occasione di goderci il momento dell'attesa. Ed è questo che ci insegna il tempo di Avvento: saper aspettare. La meta di quest'attesa è una festa: è il Natale, è la nascita di Gesù, colui che ci ama tutti e che per tutti si è sacrificato.

Abbiamo riflettuto sulle figure del Presepe: Gesù, nato bambino in una



stalla sporca e fredda; Maria, che pronunciando la parola "Eccomi", ha accettato il disegno di Dio e cambiato la storia dell'umanità; Giuseppe, che silenzioso ma fiducioso è sempre stato accanto a Maria e a Gesù; il "Pastore della meraviglia" che assiste alla nascita di Gesù con incontenibile stupore.

E la meraviglia, noi insegnanti, l'abbiamo vista anche negli occhi dei nostri ragazzi mentre suor Silvia guidava, con le sue parole, queste nostre riflessioni oppure mentre tutti insieme intonavamo *Maranatha, vieni Signor!*



Dopo questo speciale momento di condivisione e riflessione è poi giunta l'ora di... addobbare la Scuola con stelle, alberelli e fiocchi di neve creati con le nostre mani!



Perché ok, è bello comprare le decorazioni già fatte... ma c'è molto più gusto a crearle da soli, con l'aiuto dei nostri amici!



Queste decorazioni ora adornano i nostri corridoi e ci ricordano, ogni giorno, quanto è speciale l'attesa del Natale e quante cose meravigliose possiamo creare insieme.

Ultimo ma non meno importante... dopo questo ritiro i nostri ragazzi hanno iniziato a rispondere all'appello con "Eccomi"! Più bello di così...



Mercatino di Natale 2024

Istituto Caterina di Santa Rosa - Roma

Si è da poco concluso il Mercatino di Natale 2024, uno tra gli eventi più attesi dell'anno. L'idea di creare un Mercatino di Natale nasce tanti anni fa quando un gruppo di mamme, definite operose, hanno deciso di incontrarsi, si sono messe in gioco, unendo

le loro capacità manuali, idee per creare manufatti, oggetti che potessero rappresentare il loro cuore, il loro spirito di benevolenza.

Questo evento è continuato nel corso degli anni, le mamme sono cambiate, altre si sono aggiunte, ma lo spirito è rimasto sempre lo stesso: "L'AMORE PER IL PROSSIMO".





Inoltre, i veri protagonisti restano sempre loro, I BAMBINI, gli assidui frequentatori del Mercatino, loro che con il sorriso, l'allegria, l'entusiasmo hanno reso possibile, negli anni, tutto ciò, hanno motivato le mamme a fare sempre di più, contenti di dare il loro apporto materiale, mediante i propri lavoretti da vendere, mediante i loro acquisti destinati all'amico, al parente, ai genitori, ai nonni. I bambini prendono con qualsiasi mezzo l'amore di cui hanno bisogno e che possono donare ed il Mercatino resta una piattaforma unica e semplice, pura e lontana dalle solite piattaforme abituati ad utilizzare. L'orgoglio del Mercatino sta nella capacità di creare con questo evento una UNICA GRANDE FAMIGLIA, con la semplicità ed umiltà, in attesa



dell'avvicinarsi di persone felici di poterne fare parte anche solo con un contributo materiale e/o morale. Essendo l'unico comune denominatore la volontà di stare insieme, la volontà di fare sempre meglio, sempre di più siamo già pronte con nuove idee, nuove MAMME (e anche papà 😊), ormai diventate 2.0, per un prossimo MERCATINO DI NATALE e perché no... per la prossima Festa della Famiglia!

Costruire ponti

Alessia Giangregorio e Luca Fierro

Costruire ponti: educare all'inclusione e alla relazione positiva a scuola

In un mondo sempre più connesso ma paradossalmente segnato da profonde solitudini, il tema dell'inclusione e della relazione positiva a scuola assume una centralità imprescindibile. La scuola, infatti, non è solo luogo di apprendimento, ma anche spazio privilegiato per la formazione umana, dove si imparano il rispetto, l'empatia e la capacità di accogliere l'altro. È in questa dimensione che il ruolo educativo si intreccia con una missione più alta: prevenire ogni forma di esclusione, isolamento e, nei casi più gravi, bullismo, favorendo un ambiente in cui ogni individuo possa sentirsi accolto, rispettato e valorizzato.

L'importanza di un contesto relazionale positivo

Un contesto scolastico che promuove relazioni positive non solo migliora il benessere emotivo degli studenti, ma incide anche sul loro rendimento scolastico e sulla loro crescita personale. Quando i ragazzi si sentono parte di una

comunità accogliente, sviluppano maggiore autostima, resilienza e senso di appartenenza, che sono fondamentali per il loro equilibrio psico-emotivo. Al contrario, situazioni di esclusione o isolamento possono condurre a un aumento dell'ansia, della depressione e del disagio sociale, fino a manifestazioni di rabbia o comportamenti oppositivi.



Dal punto di vista psicopedagogico, è fondamentale intervenire in modo preventivo, creando un clima di classe che favorisca l'ascolto reciproco e la valorizzazione delle diversità. Attività di gruppo, momenti di riflessione collettiva e progetti simbolici sono strumenti efficaci per costruire una rete di relazioni sane e positive.

Progetti come quello del *Ponte dell'Abbraccio*, realizzato presso l'Istituto *Caterina di S. Rosa* e inaugurato il 13/12/2024, rappresentano un esempio concreto di come simboli e azioni possano intrecciarsi per promuovere una cultura dell'inclusione. Questo ponte, costruito con il contributo dei ragazzi, diventa un luogo fisico e simbolico che ricorda a tutti l'importanza di accogliere chi è diverso, costruire relazioni autentiche e superare barriere reali o immaginarie. Si tratta del punto di partenza di un percorso che la scuola intende sviluppare nel contesto particolare dell'anno giubilare, offrendo ai nostri bambini e ragazzi spunti quotidiani per renderli attori consapevoli di quel messaggio profondo di fraternità che è racchiuso nello slogan "Pellegrini di speranza".

Il messaggio cristiano: costruire ponti, non muri

Il messaggio evangelico offre una guida preziosa in questo percorso. Gesù stesso ha testimoniato, con la sua vita e le sue parole, un amore inclusivo e senza confini: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13,34). Questo comandamento invita non solo a tollerare, ma ad accogliere e valorizzare ogni persona, riconoscendola come figlia di Dio. L'immagine del ponte, d'altronde, richiama un'azione tipicamente cristiana: creare connessioni, abbatte-

re i muri della diffidenza e dell'esclusione, e costruire legami fondati sulla solidarietà e sulla fraternità. La scuola, in questa prospettiva, diventa uno spazio di testimonianza, dove il messaggio evangelico si traduce in pratica quotidiana attraverso gesti concreti di accoglienza e relazione.

Un'educazione per il futuro

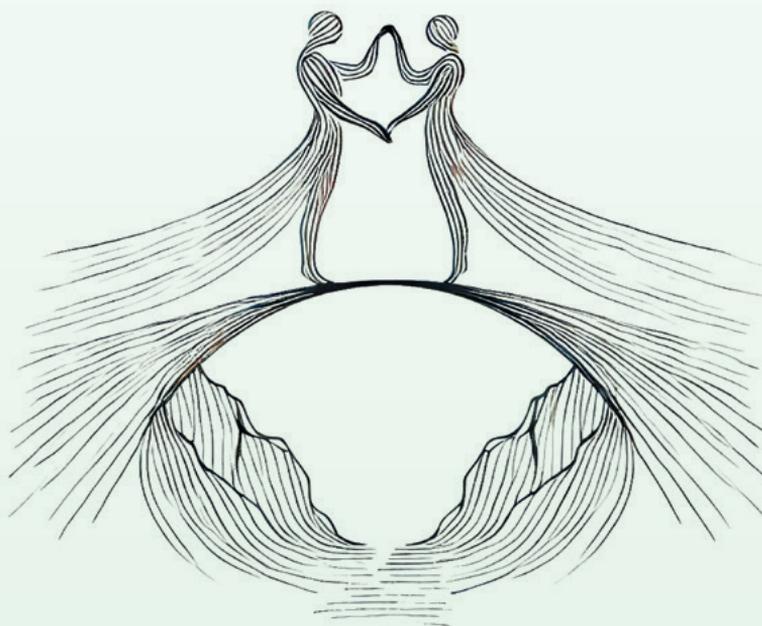
Educare all'inclusione non è un compito che si esaurisce in un progetto, ma un impegno continuo che richiede coerenza e perseveranza. Ogni insegnante, ogni educatore e ogni genitore è chiamato a essere testimone di questi valori, trasmettendo ai giovani l'importanza di costruire una società più giusta e accogliente.

Progetti simbolici come il *Ponte dell'Abbraccio* possono essere strumenti utili, ma è la costanza nel vivere quotidianamente relazioni positive che fa la differenza. Come dice Papa Francesco: "Nessuno può salvarsi da solo". Questa verità, appresa tra





i banchi di una classe così come tra le mura domestiche, può trasformare non solo i ragazzi, ma l'intera società. La scuola può davvero essere un ponte, un luogo dove ogni bambino e ragazzo trova spazio per crescere e contribuire alla costruzione di una comunità basata sul rispetto, sull'inclusione e sull'amore reciproco. E questo ponte, ogni volta che viene attraversato, ci ricorda il senso profondo della nostra missione educativa e cristiana.



“I ponti costruiti oggi sono le strade del domani”

Il Cantico delle Creature...

Rosalba Notaristefano, docente

Il Cantico delle Creature prende vita nel Presepe Vivente al "Caterina di S. Rosa"

Nei giorni che hanno preceduto il Natale, l'Istituto Caterina di Santa Rosa ha ospitato un evento che ha incantato studenti, genitori e insegnanti: un presepe vivente.

L'iniziativa, organizzata con cura dai docenti e con la partecipazione entusiasta degli alunni, ha trasformato il teatro della scuola in una Betlemme

d'altri tempi, con il Cantico delle Creature come filo conduttore.

Un'esperienza Coinvolgente! Gli studenti, dai più piccoli ai più grandi, erano vestiti con costumi tradizionali e con costumi che rispecchiavano gli elementi del Cantico delle Creature, interpretando i vari personaggi della Natività da Maria a Giuseppe ed



Erode e San Francesco come narratore della storia del presepe.

La rappresentazione è stata arricchita da canti natalizi e da una narrazione che ha guidato il pubblico attraverso la storia della nascita di Gesù, intrecciata con i versi del Cantico delle Creature di San Francesco. "È stato emozionante vedere i bambini e ragazzi così coinvolti e appassionati", ha commentato la Preside dell'Istituto, Francesca Ciafardoni, una delle organizzatrici dell'evento.

L'evento ha visto una grande partecipazione da parte delle famiglie. È stato bello vedere come la scuola sia riuscita a creare momenti di aggregazione così significativi. Il presepe vivente non è solo un'occasione per celebrare il Natale, ma anche un mo-



mento per insegnare ai bambini e ragazzi, il valore della collaborazione e della tradizione.

Un Successo sicuramente da ripetere. È stato un momento magico che ha unito famiglie, insegnanti e istituzioni scolastiche.

Il presepio vivente dell'Istituto Caterina di Santa Rosa ha dimostrato come la tradizione possa essere un potente strumento educativo e di coesione sociale, regalando a tutti i presenti un Natale indimenticabile.



“Dove è?”

Veronica Tanzini, docente di sostegno

Il 19 Dicembre 2024 si è tenuto presso il nostro Istituto un momento di preghiera organizzato da Suor M. Silvia Merelli per i docenti di ogni ordine e grado.

L'incontro è iniziato alle 16.45 all'interno dell'aula multimediale della scuola sec. di I grado con lo scopo di regalare, a tutti noi, un momento di riflessione e di scambio di auguri di Natale.

Per celebrare la riunione, un'aula di apprendimento, dove generalmente riecheggiano le voci allegre dei bambini e quelle squillanti delle insegnanti, è diventata una sala accogliente, silenziosa, illuminata dalle luci tenui della cera, e allestita con un drappo dai colori orientali, che rendeva una cattedra il punto focale da cui partiva la parola di Dio.

La lettura del vangelo che Suor M. Silvia ci ha proposto iniziava con una domanda, a cui, probabilmente nessuno di noi pensa mai veramente, ovvero “Dove è?”

“Dove” nella nostra quotidianità cerchiamo Dio? È una domanda semplice, eppure, la risposta non è così scontata.

Dove è? Questo l'interrogativo che si sono posti i Magi nel cercare Gesù, ed è proprio da qui che tutto è cominciato, dalla consapevolezza di dover iniziare un viaggio.

La domanda dovrebbe spingere ognuno di noi a cercare, a non smettere mai di voler ricominciare, a resistere, anche solo ai nostri stessi molteplici errori.

I Magi per primi ne fanno parecchi, spiega Suor Silvia;

perdono la stella, cercano una grande città invece di un piccolo villaggio, chiedono del bambino ad Erode, un assassino di bambini, cercano una reggia e trovano invece una semplice e povera capanna, eppure non si arrendono mai, vanno avanti, attenti l'uno all'altro e con infinita pazienza perseguono con motivazione il loro obiettivo.

Non basta credere, bisogna muoversi, il termine stesso motivazione deri-





va dal latino motus, ovvero muoversi verso, cercando l'autenticità, non solo ciò che già esiste nella nostra mente, non bisogna mai barattare la Verità con le nostre certezze.

Ma come si può riuscire a fare questo? Dove devo cercare e come? Domande che dentro ognuno di noi sorgono spontanee.

Dio sceglie ciò che è piccolo, ciò che sembra non valere nulla, prosegue Suor Silvia, perché è nei segni che ogni giorno abbiamo intorno a noi e che solo la consapevolezza di un ascolto attento, o meglio ancora, attivo può rivelare; quel tipo di ascolto che non proietta sugli altri i



nome di un collega, che da quel momento diventava appunto, un "amico segreto", a cui dedicare preghiere e piccole attenzioni, allo scopo di aprirsi all'altro, magari a qualcuno a cui non avremmo pensato, o ancora, che semplicemente non avremmo scelto.

Proprio in questa occasione, ogni partecipante poteva rivelare il nome della persona che il buon Dio aveva consegnato per l'Avvento, e porgere, tra mille emozioni, il dono scelto.



La serata si è conclusa con una cena organizzata nella sala adiacente al refettorio, inaugurata con la prelibatezza del riso preparato magistralmente da Suor M. Shereen, accompagnato da pizza, bevande, dolci tipici delle feste e arricchita con un circle time basato sulla lettura e condivisione di riflessioni relative ad alcuni versetti della Bibbia.

Cosa ci siamo portati a casa da questa condivisione?

Innanzitutto, il significato di preghiera, essa stessa è una relazione, è un io che diventa tu e che solo nel tu si ritrova, abbiamo imparato ad attendere, ad entrare, a stare in un momento di silenzio, a lasciare andare e poi ad uscire rinnovati.

Il dono più grande che ognuno di noi può ricevere e dare è il tempo, quel tempo che i Magi donano al bambino Gesù con il loro viaggio, quel tempo che ognuno di noi può dare a stesso e agli altri con una preghiera, con un momento di raccoglimen-

to, con un sorriso, un saluto o con un semplice sguardo.

Dicembre nel nostro Istituto è stato un mese ricco di viaggi, siamo partiti per diverse destinazioni, in alcune non siamo ancora nemmeno arrivati, ma continuiamo a camminare.

In altre invece siamo approdati, abbiamo visto bambini sul palco per il presepe vivente, insegnanti emozionate dietro le quinte, in quell' attimo che è il prima di andare in scena a rivelare a tutti un progetto segreto. Abbiamo visto semplici magliette diventare costumi teatrali, abbiamo sentito le emozioni crescere e circolare, difendersi per osmosi sotto lo sguardo attento e severo di coloro che, ricoprendo un ruolo di gestione, tutti i giorni ci supportano in questo meraviglioso percorso "dell'apprendere ad apprendere".

L'augurio ricevuto e rivolto anche a Voi, cari lettori, è quello di gioire come i Magi nel vedere la stella, letteralmente **"Gioirone Grandemente di una Gioia Grandissima"**.



Il Santo Natale

Suore e insegnanti

Il Santo Natale alla scuola S. Antonio - Cologno (BS)

Sono passati otto secoli da quando S. Francesco ricevette le stimmate, da quando il Poverello di Assisi fu *"ferito con la potenza dell'Amore."*

Alla Scuola dell'Infanzia S. Antonio di Cologno (Bs) ricordiamo e celebriamo il Santo attraverso la sua creazione più conosciuta, il Presepe, prima, semplice ma innovativa rappresentazione della Natività di Gesù Cristo.

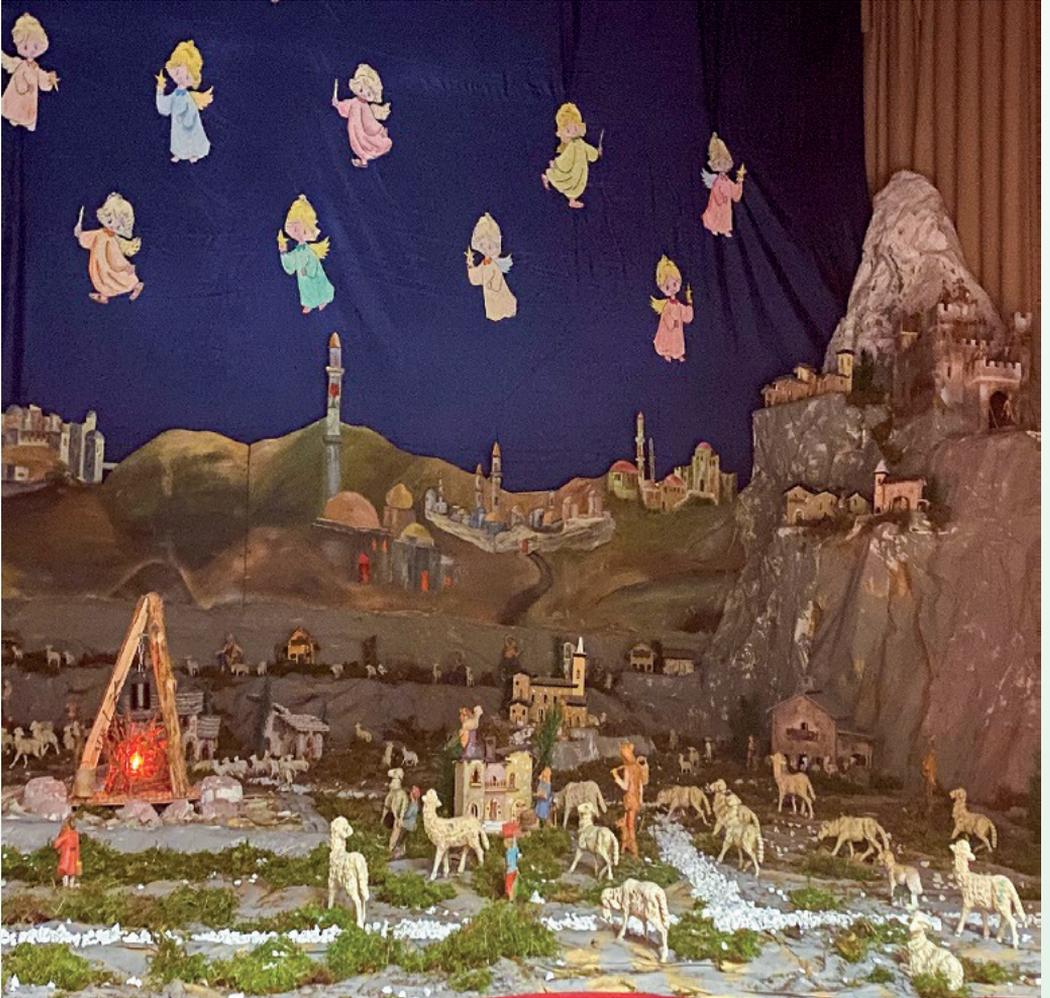


Un gruppo di generosi volontari ha realizzato, nelle scorse settimane con cura e passione, un grande Presepe, posto sul palco del grande salone, abitualmente utilizzato per attività di grande gruppo e feste importanti.

Il Presepe ha da sempre la capacità di riconnetterci alle nostre radici e tradizioni, ed ha il potere di farci focalizzare sulla vera essenza del Natale, il dono d'amore che Dio ci ha fatto, attraverso la venuta di Gesù..

Fin da subito i bambini, le bambine e tutto il personale della scuola hanno potuto godere di questa opera inte-

ramente artigianale. Il Presepe sarà però aperto anche alla cittadinanza nei giorni precedenti al Santo Natale (dal 25 dicembre al 6 gennaio, dalle ore 14:30 alle ore 18:30), affinché tutti possano, se ne hanno desiderio, trovare un momento di raccoglimento per fermarsi ad osservare e meditare su quanto sia potente questo Natale: il Natale di Cristo è infatti davvero *di tutti*: anche di chi è solo, di chi si sente perso, degli ultimi. Gli angeli, infatti, annunciarono la nascita di Gesù ai pastori, che erano poveri, che erano sporchi, che non erano per nulla importanti... Lui scelse pro-



prio loro, così come sceglie ognuno di noi, ogni giorno. Ed è proprio questa certezza che deve rincuorarci e confortarci sempre, ed accompagnarci nel corso delle nostre vite.

Buon Santo Natale dalla Scuola dell'Infanzia S. Antonio!!



Guidati da una Stella

Concerto di Natale delle sezioni Pulcini e Coccinelle. Scuola CIM Palermo.

Nella nostra Scuola, a partire dalle sezioni dell'Infanzia, il Natale non è solo una festa, ma un'occasione per riscoprire

il mistero della nascita di Gesù, il valore della comunità, della gioia condivisa e dell'apprendimento. Quest'anno, il concerto di Natale ha rappresentato il culmine di settimane di preparazione, entusiasmo e collaborazione tra bambine e bambini, insegnanti e genitori.



Il titolo del concerto è stato "Guidati da una Stella", per rimarcare l'importanza di trovare e seguire sempre Gesù, che nasce per noi. Il tutto è avvenuto attraverso le canzoni e la musica con le quali le bambine e i bambini hanno trasmesso l'importanza di questo messaggio, semplice ma potente, facendo immergere tutti quanti nella dolce atmosfera natalizia. Inoltre, hanno mostrato la loro capacità di condividere, aiutarsi e accogliere gli altri, valori che il Natale ci ricorda ogni anno.

Le prove del concerto sono state un momento di crescita in cui ogni bambina e ogni bambino ha contribuito secondo le proprie capacità, imparando a rispettare i tempi e gli spazi degli altri. Le insegnanti hanno guidato le alunne e gli alunni in un percorso di scoperta del lavoro di squadra, mostrando quanto si possa creare insieme.

Durante il concerto, i sorrisi delle bambine e dei bambini hanno illumi-

nato il teatro. Infatti, cantare davanti alle famiglie e alla comunità educante, è stato per loro un momento di emozione e soddisfazione, un ricordo che porteranno con sé a lungo. Oltre alla gioia, il percorso verso il concerto ha permesso alle bambine e ai bambini di sviluppare competenze importanti: la memoria, il ritmo, la capacità di esprimersi in pubblico e, soprattutto, la fiducia in sé stessi. Piccoli passi che li accompagneranno nella loro crescita.

Un ringraziamento speciale va ai genitori, che non solo hanno aiutato i bambini a casa con le prove, ma hanno anche partecipato attivamente alla realizzazione del concerto, preparando accessori, decorazioni e supporto morale. La loro presenza è stata fondamentale per rendere il tutto ancora più speciale.

Questo Natale ci ha insegnato ancora una volta che, insieme, possiamo realizzare qualcosa di straordinario.



Il Natale



Il Natale alla Scuola Cuore Immacolato di Maria - Palermo

Un anno è già passato!! Sì perché da NOI, al CIM, ogni anno si accende Betlemme, ogni anno c'è una quinta che vuole essere protagonista del suo presepe ed ogni anno si assapora il profumo dell'amore di Gesù che scende in mezzo a noi per amarci e per darci la possibilità di amare i nostri fratelli. Un'esperienza unica che scalda il cuore di ogni bambino, di ogni maestra e di ogni genitore.

Gesù continua a nascere in questo mondo

Quest'anno la scuola ci ha stupiti con un inedito Presepe in chiave moderna. Passato e presente si sono intrecciati in un connubio che ci ha condotti ad una riflessione profonda.

Il percorso di Giuseppe e Maria ha attraversato "capanne" che hanno messo a confronto realtà stridenti. Da un lato, l'opulenza di tavole imbandite e mondi virtuali in cui "si ha tutto ma si è perduti", perché rapiti dalle cose materiali e dalla brama della ricchezza e annessi da una vacua e perversa tecnologia che ci rende monadi autoreferenziali; dall'altro lato, la miseria, la povertà e la disperazione nelle vite di chi ha perso tutto in una guerra, nella barca dei migranti, nel gelo di un anonimo hotspot, in una barella arrangiata dalla Croce rossa, nell'abito nero di una madre che ha dovuto dire addio a suo figlio.

Questo presepe ci ha raccontato l'umanità di ieri e di oggi, ma soprattutto ha voluto ribadire come il messaggio del Redentore fatto bambino sia attuale e Vero.



Il coro, le musiche, le comparse, gli allestimenti e la narrazione hanno reso tale esperienza istruttiva e umanamente coinvolgente. Questo momento vissuto in modo corale da spettatori e "attori" aggiunge sicuramente un tassello originale ad un Presepe che vive nel presente e trasmette l'annuncio che **Gesù è nato e continua a nascere nel cuore di tutti: sta a noi dargli spazio e voce in mezzo a tutto il "rumore" e il "vuoto" che troppo spesso adombrano e confondono il mondo in cui viviamo.**

Patrizia,
mamma di Sara e Dario

I nostri bimbi ci regalano emozioni

E la notte del 18/12/2024 è passata, ma non finiranno le emozioni. Ieri i bambini, i genitori e il personale della scuola abbiamo insieme costruito un altro pezzo della nostra storia. E solo insieme si può costruire qualcosa che possa lasciare un segno eterno. Grazie a tutti per essere stati presenti. Complimenti ai bambini della scuola Cim per quello che sono e per quello che hanno messo in scena. Gra-

zie di cuore per il lavoro prezioso di tutto il personale scolastico. Complimenti alle mamme e ai papà del coro per avere con la loro voce riscaldato il cuore. Infinitamente grazie al comitato dei genitori della scuola CIM che dal nulla ha creato tutto. La vostra fantasia, il vostro ingegno e la vostra voglia di adoperarsi sono un dono unico da proteggere ed onorare. Grazie a quei papà che hanno speso tempo ed energie per dare sostanza alle idee. Grazie a tutti per esserci stati e per avere messo al primo posto il bene comune e la felicità dei bambini.



È stato bello vivere tutto questo e sono sicuro che il meglio deve ancora venire. Grazie!

Umberto,
papà di Ginevra e Beatrice

Da questa esperienza si riparte!

Il 18 dicembre ha segnato il nostro nuovo inizio, abbiamo stretto la mano che Gesù ci ha offerto, ci siamo riempiti della sua luce e siamo pronti a camminare con lui e ad affrontare insieme le prossime avventure un po' giocando, un po' pregando, un po' cantando, ma sicuramente pieni dell'amore di cui Lui continuamente ci riempie.

A presto!!!



Un giorno in caserma

13 gennaio 2025

Oggi, insieme alla classe quinta, abbiamo partecipato all'Open day della caserma "Generale Euclide Turba" dell'Esercito Italiano. Per raggiungere la caserma alle 7:45, abbiamo preso tanta pioggia! Per questa ragione non abbiamo potuto partecipare alle ore 8:00 all'alzabandiera del 46° Reggimento Trasmissioni. I militari ci hanno accolto in Aula Magna



e hanno raccontato la storia dell'Esercito Italiano, nato il 4 maggio 1861. Il colonello ha spiegato tutte le attività che svolgono i militari e il supporto che offrono alla popolazione italiana e straniera. Inoltre, abbiamo imparato che per entrare a far parte dell'esercito possiamo essere musicisti, sportivi, medici, elettricisti... tutte le professioni sono importanti e utili. Un altro militare è intervenuto parlando di rispetto, del bullismo e di cyberbullismo e dell'importanza di usare poco e con attenzione i dispositivi come cellulare, tablet e consolle. Al termine, abbiamo fatto merenda e poi con i mezzi VM ci hanno portato al "Museo Cimex", sala dei cimeli delle telecomunicazioni; infatti, c'erano apparecchi e strumenti per le co-

municazioni durante le due guerre mondiali. All'interno, c'era una nuova installazione: "Onda telefonica" che raccoglieva tutti i telefonini, disponendoli a forma di onda, dal primo modello uscito sul mercato all'ultimo. Dopo aver visitato la sala dei cimeli, ci hanno accompagnato in palestra per farci provare gli allenamenti che loro svolgono e per insegnarci qualche tecnica di difesa personale. Al termine dell'allenamento, abbiamo fatto una foto con i militari che ci hanno accompagnato, poi siamo rientrati a scuola a piedi. È stata un'esperienza davvero indimenticabile e super divertente!!

Gli alunni di classe quarta

Scuola CIM



*Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

(Gv 11,25)

SR. M. BERNADETТА PERSONENI



nata a Sant'Omobono Imagna (BG)
il 7 novembre 1934
deceduta a Milano
il 24 dicembre 2024
di anni 90
di professione religiosa 63

SR. M. ERNESTA ORESTE



nata a Castel di Lucio (ME)
il 29 dicembre 1940
deceduta a Palermo
il 30 dicembre 2024
di anni 84
di professione religiosa 65

SR. M. LUCIA MAIOLINI



nata a Ome (BS)
il 25 gennaio 1934
deceduta a Spello (PG)
il 24 gennaio 2025
di anni 90
di professione religiosa 65



E così, dopo Sr. M. Agnesina, anche Sr. M. Bernardetta ci ha lasciato per volare verso Gesù mio Salvatore! *Sento la tua voce*, dice sr. M Bernardetta, *...ma lontana... Eccomi, come un cerbiatto corro incontro a Te.*

Sr. M. Bernardetta, molto conosciuta nel quartiere della Certosa, ma anche presso altre parrocchie, Caritas...

Nella sua vita, Sr. M. Bernardetta, in conformità al carisma, ha sempre preferito gli ultimi. Per loro si è prodigata, donata, sono i migranti, i poveri, gli ammalati. Ha dato loro dignità con un lavoro, ha dato sollievo ascoltando le loro difficoltà, curando le loro ferite sia fisiche che spirituali. Aveva per tutti una parola di conforto, accoglieva tutti con disponibilità e amore, con il sorriso.

Eccomi...

In questi ultimi anni che non poteva più uscire, molte persone venivano a visitarla, e quando qualcuno di noi usciva c'era sempre chi chiedeva sue notizie, raccomandava di portarle i suoi saluti. Spesso raccontavano il bene che ha fatto a loro e alle loro famiglie.

La numerosa partecipazione ai suoi funerali, che abbiamo volutamente celebrato in Parrocchia, i numerosi messaggi che ci sono arrivati sono eloquenti manifestazione di riconoscenza, affetto e amore di tante persone. Ascoltiamoli:

Buon Natale Suor Bernardetta!

È andata in paradiso!

Mi dispiace tantissimo. Lascia un vuoto immenso!

No, Bernardetta ci è ancora più vicina, ne ho avuto la prova ieri sera, mentre pensavo a lei.

Un'anima così gentile, devota al Suo Signore.

Riposa in Pace, Suor Bernadetta, e veglia su tutti noi! 🙏

Ciao, super suora, adesso sei in paradiso, ci mancherai tanto

Ciao, Sr. Bernardetta, ora guarda un po' giù e mandaci un po' della pace che vivi.

Ciao Berny, ridevi così tanto quando abbiamo iniziato a chiamarti così perché avevi un sacco di energie! Ma ti è piaciuto subito. Sei nei nostri cuori, suora incredibile, con la vera vocazione che ti ha portato ad aiutare tante anime! Un abbraccio

Buon Natale, suor Bernadetta! Mancherà il tuo messaggio mattutino. Sei stata importante. Spero che da lassù ci guarderai come ogni giorno hai fatto.

Non la dimenticheremo mai. Lei ci chiamava sempre. Con mia mamma Teresina è stata presente per tanti anni alla Sant'Ilario. Ciao, Suor Bernadetta. Pinuccia e Teresina.

Mancherà a tutti, con la sua calma e la sua precisione e la sua preghiera giornaliera che raggiungeva il cuore di ciascuno. Un abbraccio virtuale ed eterno a Suor Bernadetta.

Unisco di cuore la mia preghiera nel ricordo di suor Bernadetta.

A nome di tutti quelli che hanno col-

laborato nell' accoglienza degli immigrati presso la Segreteria per gli Esteri della Diocesi, in via Copernico, ti dico grazie per tutto il bene fatto.

Ora ti so in un posto buono, accanto a Gesù.

Ciao Suor Bernadetta, mi mancherà il tuo buongiorno ogni mattina, adesso sei un Angelo e sicuramente incontrerai il mio Franco che tu hai conosciuto, dagli per favore questo mio messaggio che abbiamo sempre condiviso: digli che l'ho sempre amato e lo amerò fino all' ultimo mio respiro, sono sicura che lo farai. Un bacione. Angelo di Paradiso prega per tutti noi.

E' bello terminare con quanto lei ha scritto a Gesù e ha voluto che fosse letto al suo funerale:

Messaggio che suor Bernardetta ha chiesto di leggere al suo funerale.

Ciao Gesù mio Salvatore...sento la tua voce...ma lontana...ECCOMI! Corro come un cerbiattolo...Gesù, in salita faccio fatica, in discesa no...Senti MIO DILETTO...VIENIMI INCONTRO, SENTO LA TUA VOCE... VIENIMI INCONTRO PER FAVORE...Ho capito o Mio Gesù! Sì, a destra, poi a sinistra... ancora a destra...Per favore mettimi il NAVIGATORE...potrò così raggiungerti più in fretta...Sì...Vedo una piccola luce, un prato fiorito, un cielo stellato, una siepe spinosa... Non fermarti mi stai dicendo sposo Amabile...Lasciami per favore raccogliere da quel cespuglio qualche rosellina, da quel prato fiorito qualche margheritina...Aspetta...voglio presentarmi a te Amato Signore con un bel bouchè da sposa...che fatica questa salita!... Non vedi?... Sono caduta...però non mi sono fatta nulla, perché tu sei al mio fianco o Mio Diletto Pastore, con la tua e mia Mamma Maria Santissima. Ora vedo tanti amici, fratelli dai vari volti... S. Giuseppe, la mia madre fondatrice Madre Caterina, i miei genitori, Angeli e Beati...Sì, Sì. Vedo una GRANDE E IMMENSA CASA: un mondo infinito con grandi luminari. Ma tu sei la TRINITA' BEATA il Sole più infinito dell'immenso Cielo. Prendimi tra le tue forti e misericordiose braccia...Lì c'è Luce, fiori e grandi cieli. Prendimi. Eccomi, eccomi nel posto che tu mi hai preparato. Fa che sia una piccola stella nell'immenso Paradiso...Non starò ferma...AMEN e ARRIVEDERCI.

Grazie, Sr. M. Bernardetta, per questa tua testimonianza di amore al Signore e ai fratelli che Lui ti ha insegnato ad amare. Grazie, per essere stata con noi: a ogni festa di compleanno avevi parole di augurio speciali per

ognuna di noi. Ci mancheranno questi tuoi messaggi.

Dal Paradiso prega per tutte noi.

Le tue suore della Certosa-Milano

Altre testimonianze...

Ciao Bernardette,
non mi domando dove sei, so per certo dove sei, in un posto meraviglioso senza più sofferenza fisica come hai sopportato in questi ultimi anni. Lo sapevo già che la tua vita non è stata sprecata. Eri una VERA suora, devota ai tuoi voti di povertà, disciplina e devozione verso il prossimo. Quando leggo tutti i messaggi delle persone che hai aiutato, consolato e pregato per loro mi rendo conto, pur essendo così piccola e minuta, di quanto sei stata grande e importante per tantissima gente e quanto la tua vita sia stata preziosa per tutti noi. Grazie cara Berny, ora riposa in pace nelle braccia del Signore, ne hai tutto il diritto, questo diritto te lo sei guadagnato sul campo. Siine orgogliosa e consapevole di tutto quello che hai seminato in questa vita. Ciao.

Norma

È stato emozionante stanno vedere la chiesa piena di persone giunte da ogni dove per tributare a Suor Bernadetta l'ultimo saluto terreno... perché in realtà ognuno di Noi la potrà "ricordare" nella propria mente e "parlarci" nel proprio cuore... sì,... perché Lei vivrà dentro ognuno di Noi.....chi scrive ha avuto la fortuna di conoscerla apprezzan-



questi momenti..., la voglio ricordare sorridente, ironica ma soprattutto per la Sua umanità, per quel desiderio di aiutare il prossimo sempre e dovunque.

Ancora grazie
Gianni

Ho conosciuto Suor Bernadetta, affettuosamente chiamata dalla mia famiglia Bery (a lei piace-

va e rideva quando la chiamavamo così), fin da piccolo quando andavo a scuola dalle Suore Francescane. Era una cara amica di famiglie e di mia Nonna che veniva sempre a trovare. L'ho vista aiutare i miei genitori tro-

vando badanti per lei e gli altri nonni. Ci è sempre stata vicino passando sempre da casa per un saluto prima di ritornare in convento. Era sempre in giro per aiutare le persone, d'estate, d'inverno, con la pioggia e la neve. Me la ricordo nelle cabine telefoniche armeggiando con le tessere per telefonare alle famiglie e alle badanti per riuscire a trovare soluzioni per accudire le persone anziane e disabili. Ha svolto un lavoro immenso che penso solo il Signore riesca a vedere nella sua interezza perché per l'uomo è impossibile. Ci è stata sempre vicina quando Papà è mancato! Non si riesce a capire perché qualcuno abbia tentato di ostacolarla ma lei, proprio grazie alla sua forza, ha superato tutti gli ostacoli. Era affeziona-



do la Sua umanità e la Sua Fede. Mi è stata di grande aiuto nei momenti difficile che purtroppo capitano durante la vita... perché Lei era la persona che vorremmo avere sempre durante

ATTUALITÀ >>

Da oltre vent'anni con gli immigrati

Suor Bernadetta e i mille volti di Milano

Pellegrina instancabile per la vie della città, è diventata un punto di riferimento per migliaia di stranieri che hanno bisogno di un caso e un lavoro. «Trovare la risposta per ognuno», dice, «è saziare la mia sete di giustizia».

le" per le vie milanesi, così mi piace chiamarla, sta donando la sua vita a servizio di persone che sono venute nel nostro paese a cercare una vita più dignitosa. «La mattina dopo, Getas, seguito da una ventina di persone, il cui colore della pelle era variopinto, ritornò. La nostra sala d'incontro fu la strada verso il tram col quale ci recammo alla Segreteria degli Esteri della diocesi di Milano. Qui c'era già un'organizzazione che dava da mangiare e da dormire, ma era carente nella ricerca di un la-»

di suor loretta baldelli

«S»ono Getas, egiziano, fummi entrare, voglio parlarci. Cominciò così il primo incontro di suor Bernadetta con gli immigrati, un mattino d'inverno di venti anni fa. Francescana Missionaria del Cuore Immacolato di Maria, "pellegrina instancabile»

tissima alla sua famiglia di cui parlava sempre. Anche se non conosco sua nipote e non ci siamo mai incontrati, è come se avessimo fatto la Facoltà di Architettura insieme attraverso i racconti di Bernadetta. Le abbiamo voluto tanto bene e lei a noi. Mi spiace non essere riuscito a salutarla ma di una cosa sono assolutamente sicuro: è volata delicatamente in Paradi-

so perché nessuno lo ha meritato più di lei. Ha aiutato migliaia di persone senza mai volere niente! Farle accettare un cioccolatino, che le piaceva tanto, era una impresa!

Ciao Berny! Ci manchi e ci mancherai tanto!

Daniele, Silvia, Bianca e tutta la Famiglia Agostinelli

ATTUALITÀ

«Così da malcapitati diventano samaritani dignitosi e la povertà dai diversi volti trova eco in tanti cuori altrettanto bisognosi»



>> voro. Fu questa necessità che mi mise in crisi, cominciai a riflettere, mi misi in ginocchio a pregare, perché la mia Guida Celeste mi indicasse la via da seguire. Ben presto tante vie si aprirono, grazie ad una rete di conoscenze con Questura, Comune, Regione, Ospedali ecc... Getas, per primo, e poi tutti coloro che erano al suo seguito, ebbero un lavoro dignitoso».

«Venne in mio aiuto, in quest'opera delicata e grande, la filippina Romana, che avevo già aiutato ad inserirsi presso una famiglia amica: mi faceva da interprete e mi illustrava la situazione», aggiunge suor Bernadetta.

Nella Milano benestante, dove approdano cingalesi, eritrei, filippini, non mancano persone sole, anziane, malate, anche loro bisognose di qualcuno che le accudisca, le curi, le faccia compagnia. «E presso di loro che, principalmente, inserisco i miei assistiti come badanti, baby-sitter, colf, così da malcapitati diventano samaritani dignitosi e la povertà dai diversi volti trova eco in tanti cuori altrettanto bisognosi».

Suor Bernadetta ha prestato servizio presso lo sportello della Segreteria degli Esteri per oltre dieci anni e da due anni lavora al Centro Golondrina dove ogni giorno si forma una coda interminabile. Il compito è quello di accogliere, ascoltare, inserire affinché ognuno possa condurre una vita digni-

tosa e libera. Non mancano le ragazze sfruttate e maltrattate, finite nel racket della prostituzione. Sono soprattutto albanesi, nigeriane, congolesi e vengono aiutate a lasciare la strada e a ritrovare la libertà di vivere. «Di loro, più di 150 hanno seguito il progetto di recupero. Ricordo fra le tante Rosa, una bellissima ragazza nigeriana di 19 anni, mi abbracciò piangendo e mi disse "Aiutami!". Aveva avuto il coraggio di denunciare chi la sfruttava e confidava nel mio aiuto. Ora è Rosa che aiuta le ragazze che sono in difficoltà lavorando in un centro di accoglienza».

Le parole del Papa

Decisa è la condanna di Benedetto XVI per «il traffico di esseri umani, e soprattutto di donne, che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita sono scarse. Oggi l'emigrazione

Storie di speranza. Gli stranieri in Italia sono oltre 3 milioni

femminile tende a farsi sempre più autonoma: la donna va da sola i confini della patria: non di rado, la donna migrante è diventata la fonte principale di reddito per la propria famiglia».

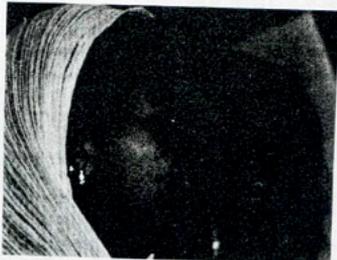
Il Papa nel Messaggio per Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (15 gennaio 2006) ha detto che «tra segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo appena concluso una configurazione ben precisa».

La storia di suor Bernadetta le parole del Papa ci fanno capire come effettivamente il Dio di Gesù Cristo è Colui che rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà il pane e il vestito...

Nell'accoglienza dello straniero possiamo testimoniare e annunciare Dio come Padre di tutti gli uomini, di tutti i popoli, di tutte le razze e religioni.

Ufficialmente gli stranieri in Italia sono 2.800.000, ma se aggiungiamo i non regolari il numero supera abbondantemente i tre milioni. Sono circa mezzo milione gli alunni stranieri che frequentano scuole italiane. Cifre che rendono evidente come la presenza degli stranieri in Italia è ormai una realtà strutturale, anzi direi che senza di loro tanti settori della nostra economia rimarrebbero vuoti.

Ciononostante il lavoro a loro affidato è caratterizzato da molta precarietà. Un dato significativo, però, che ci deve far riflettere, è che il numero effettivo dei disoccupati è maggiore fra gli italiani che fra gli immigrati. «La povertà dai mille volti m'interpella e ci interpella ogni giorno!», conclude suor Bernadetta, «trovare la risposta per ognuno, è saziare la mia sete di giustizia, sulla scia della mia Fondatrice, la Beata Caterina Troiani. Già nell'800 riscattava trovatelli e morette per le vie del Cairo, dando a tutti, cristiani e musulmani, affetto, dignità e istruzione».



Sr. M. Ernesta



*"Nasciamo per morire,
moriamo per vivere...
Cristo Risorto è la nostra speranza"*

(Sant' Agostino)

Queste parole di Sant'Agostino ci confortano e ravvivano la nostra fede colmando il grande vuoto che sr. M. Ernesta ha lasciato per il suo modo di essere sorella e per il suo infaticabile operato.

I vuoti sono tanti: in fraternità, in parrocchia a scuola, con gli araldi, la Gifra e l'Ofs ... tante... e per sostituirla ci sono volute tutte le sorelle della fraternità...

Sr. M. Ernesta ha saputo sviluppare il carisma della Beata Caterina: Andare e annunciare, ed così che ha atti-

rato con tanto amore bimbi e adulti a Gesù.

Sr. M. Ernesta ci incoraggia e ci dice: "Non siate tristi, sono viva, sono solo passata dall'altra parte io e tu siamo ancora quello che eravamo, manteniamo lo stesso rapporto...scherziamo, preghiamo, parlate con me come è stato sempre... il filo non si è spezzato, non sono lontana, anche se non mi vedete... sono solo dall'altra parte nel mistero immenso del cielo dove ora vivo nella luce che tutto investe e penetra".

Pensiamola e vediamola nell'incanto di Dio, nella sua sconfinata bellezza... in una gioia purissima dove un giorno anche noi potremo affermare con Sant'Agostino: "... riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che sarà alla fine. Ma senza fine! E qual è infatti il nostro fine se non quello di pervenire al regno che non avrà fine?"

Queste verità proclamate dal grande Agostino ci siano di sprone e di speranza gioiosa per il nostro quotidiano cammino verso la meta che Gesù ci addita...

Arrivederci, carissima sr M. Ernesta, prega per noi, ancora pellegrini di speranza e di fede. Ti assicuriamo la nostra preghiera, il nostro ricordo e il nostro affetto.

Le sorelle della fraternità
di Palermo

Lettera per sr Ernesta...

Francesca, terziaria francescana

Sei andata via, lasciando tutti noi in un vuoto incolmabile; ma in realtà non ti abbiamo perduto; i tuoi occhi e il tuo cuore ❤️ erano spalancati al mondo e sulla nostra piccola fraternità...

Con la tua semplicità e vocazione sei riuscita a concepire la tua vita come un servizio d'amore verso l'umanità e soprattutto verso i più piccoli...

Amavi tanto stare con i bambini e i ragazzi che ne custodivi la loro purezza e il loro candore...

Siamo stati privilegiati a conoscerti perché il tuo spirito materno, di ribellione e umiltà, hanno saputo contribuire al nostro piano di salvezza...

Ricordiamo pure che certe ruvidezze espressive erano solo il frutto d'amore che serviva per risvegliare le coscienze e maturare meglio la nostra chiamata..

Il tuo motto era quello di servire Cristo e i fratelli seguendo il modello di Francesco d'Assisi, nelle cose più piccole, ma grandemente...

Adesso sei insieme al tuo amato Francesco e noi per tenere vivo il tuo ricordo e i tuoi insegnamenti cercheremo di essere lievito evangelico e testimoni di Cristo, portando luce e amore come volevi tu, cara Ernesta...



Un'immensa tristezza...

Daniela, mamma di Vittorio e Greta

Il 30 dicembre 2024, un'immensa tristezza ha avvolto la comunità scolastica del CIM, le sorelle del convento delle suore Missionarie d'Egitto e la comunità parrocchiale di Santa Agnese del quartiere Danisinni: ci ha lasciati inaspettatamente Suor Ernesta, una figura indimenticabile, un faro di fede e di gioia per tutti noi.

A soli 17 anni, con una determinazione che l'ha sempre contraddistinta, Suor Ernesta aveva scelto di dedicare la sua vita a Dio e a San Francesco. Per decenni, con il suo sorriso luminoso e la sua allegria genuina, ha accolto e coinvolto bambini, ragazzi e adulti, lasciando un'impronta indelebile nei loro cuori.

Suor Ernesta è stata un'instancabile promotrice della fede francescana, accompagnando generazioni di giovani nel loro cammino spirituale. Con passione e dedizione, ha dedicato il suo tempo ai bambini della Chiesa Santa Agnese preparandoli al catechismo e guidato il gruppo degli Araldini, degli Araldi, della Gifra e dell'O.F.S., trasmettendo loro i valori del Vangelo e l'amore per Francesco d'Assisi, seminando nei loro cuori fede e letizia.

Al CIM era la gioia di tutti e il suo cuore apparteneva ai bambini. Anno dopo anno, ogni mattina, con un sorriso e la sua energia contagiosa, attendeva le prime classi, per il momento di preghiera, arricchendolo con canti, balli e parole che facevano brillare gli occhi dei più piccoli. Precisa, ordinata e con un cuore grande, organizzava qualsiasi evento riuscendo sempre a creare un'atmosfera di gioia e condivisione. E per noi genitori, la sua presenza era un'abitudine dolce: le mattine invernali ci aspettava, pronta a venderci le arance dell'agrumeto della scuola e a intrattenerci con i suoi racconti.

Come segno della sua infinita generosità, realizzava per noi i "quadrucci", che ci regalava e che adesso adornano le nostre case. Ci ha insegnato tanto con i suoi gesti semplici e sinceri. Ricorderemo per sempre i suoi racconti e la sua infinita gentilezza.

È stato un privilegio averla conosciuta, il suo entusiasmo contagioso e il suo ricordo sarà sempre vivo nei cuori di chi l'ha conosciuta. Siamo sicuri che adesso ci sarà un angelo in più a vegliare su di noi.

Solidarietà



Per il Periodico:

Corno Felice, *Carnate* (MB); Cutonilli Anna, *Giuliano di Roma* (FR).

Per le Missioni:

Carraro Maria Alessandra in Bianco; Conter Ezechiele, *Castelmella* (BS); Maria Grazia, *Assisi* (PG); Meloni Maria Maddalena, *Milano*; Petralito Laura Maria.

Per Guinea Bissau - Nhacra Teda:

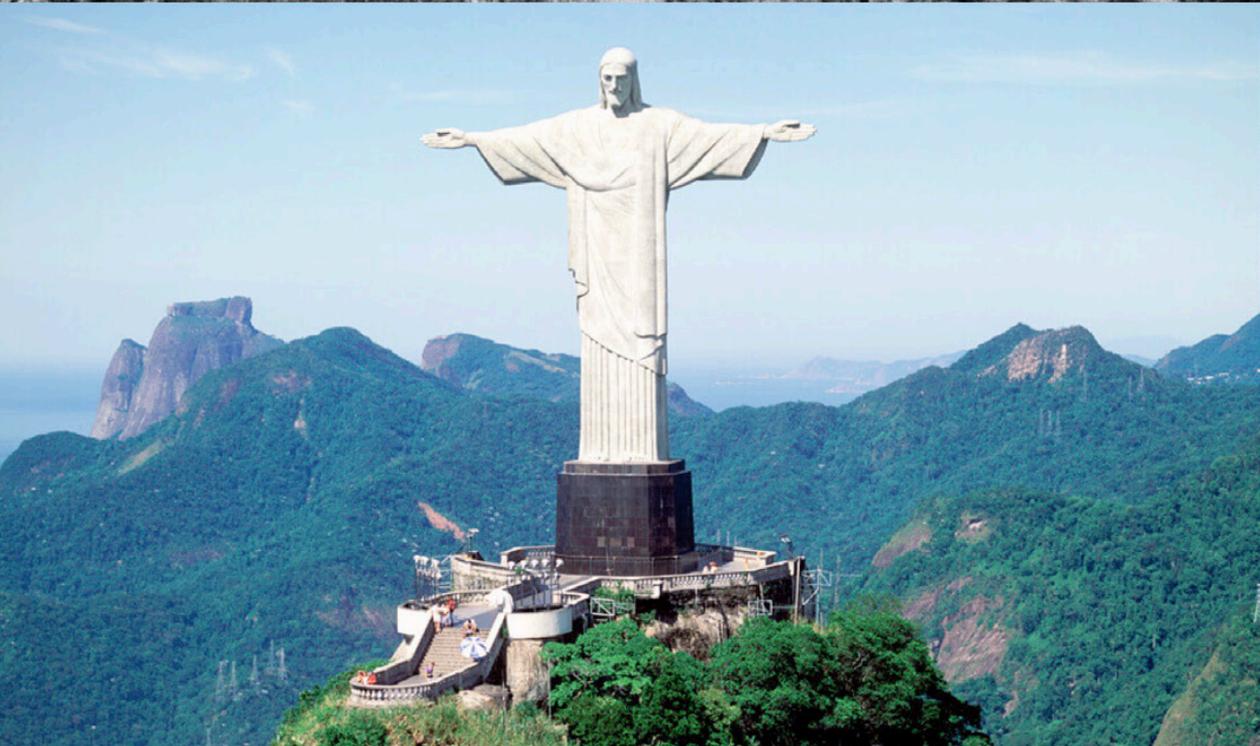
Amici di Nik, Onlus; Associazione femminile culturale-ricreativa, *Castel di Lucio* (ME); Famiglia Antonio Scalioti - cena di beneficenza, *Assisi* (PG).



“La speranza non è morta,
la speranza è viva,
e avvolge la nostra vita
per sempre!
La speranza non delude”

Papa Francesco
omelia per l'apertura della Porta Santa





Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.

Anno 91 - N. 1 - gennaio-febbraio 2025

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma